



madr EAT

Incontro tra architettura e cucina:
progetto di riqualificazione per
il Fronton Beti-Jai di Madrid

POLITECNICO DI MILANO _FACOLTA' DI ARCHITETTURA
Corso di Laurea Magistrale in Architettura degli interni _ a.a. 2014/2015

RELATORE: Roberto RIZZI
Marialaura CALOGERO 800733
Elisa PERRONE 801430



INDICE

| | |
|--|------|
| Abstract | p.9 |
| Abstract (english version) | p.12 |
| 1. Storia del Beti Jai | p.15 |
| 1.1. Le origini del gioco della pelota | p.16 |
| 1.2. Il gioco della pelota arriva a Madrid | p.21 |
| L'impresario e mecenate Josè Arana | p.24 |
| L'architetto Joaquin de Rucoba Octavio de Toledo | p.27 |
| 1.3. Origini del Beti-Jai | p.29 |
| 1.4. Il declino del Beti Jai come frontone e gli anni bui | p.35 |
| 2. Descrizione del sito | p.40 |
| 2.1. Evoluzione storico-urbanistica | p.41 |

| | |
|---|-------|
| 2.2. Descrizione architettonica del Beti-Jai | p.46 |
| 2.3. Il Beti-Jai a confronto | p.53 |
| Il Fronton Jai-Alai | p.55 |
| Il Fronton Madrid | p.57 |
| Il Fronton Recoletctos | p.59 |
| La Plaza de Toros de Malaga | p.61 |
| Il Fronton Beti-Jai di San Sebastian | p.63 |
| 2.4. Problematiche attuali del sito | p.64 |
| 2.5. Progetti di concorso per il Beti-Jai | p.67 |
| 3. Progetto di riqualificazione del Beti-Jai | p.70 |
| 3.1. Le origini del gioco della pelota | p.71 |
| 3.2. Una passeggiata tra architettura e cibo | p.73 |
| Bibliografia | p.101 |
| Sitografia | p.103 |

INDICE DELLE FIGURE

- F. GOYA Y LUCIENTES, *Il gioco della Pelota a pala*, 1779 Museo del Prado, Madrid, olio su tela. p. 1
- Mosaico delle dieci ragazze*, III secolo d.C., Villa del Casale, Piazza Armerina, particolare. p. 2
- Il gioco della pelota*, da Las Cantigas de Santa Maria di Alfonso X, IV secolo d.C., Escorial, San Lorenzo. p. 2
- G. COLIN, *Partie de pelote sous les remparts de Fontarabie.*, 1863, Museo basco e della storia di Bayonne, olio su tela. p. 4
- Stadio della pelota nel sito archeologico di Chichén Itza in Messico. p. 5
- J. COMBA, *Interno ed esterno del nuovo Frontone Beti-Jai di San Sebastian.*, 1910, p. 7
- Ritratto del mecenate Josè Arana Elorza.* p. 9
- F. DE GOYA, *Plaza de Toros de San Sebastian*, 1851, disegno a matita nera p. 10
- I. RAMOS ALTAMIRA, *Chiquito de Eibar; 1880*, Archivio Generale di Gipuzkoa. p. 12
- A. GARRAMIOLA - JESÙS MARÌA, *La Pala: dificultad hacha juego*, Madrid, 1900. p. 14
- Rivista *El Pelotari*, Madrid, anno II, numero 56 (01-11-1894). p. 16
- ANTONIO ÀLVAREZ-BARRIOS, *La fotografia como fuente de certeza*, “Primeras Fotografias. Deporte y sociedad a principios de siglo” Ed. La Caixa, aprile 1990. *Fotografia de Duque* p.17
- Esibizioni ippiche, numero 527*, Madrid, giugno 1901, pag. 18-19. p. 18
- Catalogo delle esposizioni*, “Prime Fotografie. Sport e società all’inizio del secolo”, La Caixa, aprile 1990. *Fotografia di Duque* p. 20
- Mappa topografica della città di Madrid, 1900. p. 26
- Mappatura degli edifici con categoria di Monumento. p.28
- Particolare degli Ataurique in gesso e altro elemento decorativo circolare della facciata. p.31
- IGOR G.M., *Prospetto del Frontone Beti Jai sulla strada Marques de Riscal*, 11 maggio 2009. p.32
- ARQ. J. DE RUCOBA, *Fachada principal del Fronton Beti Jai de Madrid*, Biblioteca Nacional de Espana, 1890. p.33
- C. NUTTIER, *Le nouvel Opera*, Parigi, 1875. p.33
- ARQ. J. DE RUCOBA, *Plano original de la planta baja y del tendido del Fronton*, 1890. p.34
- Beti Jai madrilenno - vista interior, in *El Pelotari anno II*, n 33, 29 maggio 1894 p.34
- IGOR G.M., *Dettaglio delle ringhiere in ferro battuto e delle colonne di ghisa del quarto livello del frontone*, 28 aprile 2008. p.35
- Vista interna della Plaza de toros de la Malagueta*, Malaga. p.36

| | | |
|--|------|---|
| <i>Vista esterna della Plaza de las Ventas, Madrid.</i> | | |
| <i>Vista interna della Plaza de las Ventas, Madrid.</i> | p.37 | <i>Dettagli costruttivi dei blocchi di vetro, Optical House, HIROSHI NAKAMURA, Hiroshima (Giappone).</i> p.62 |
| J. R. DE BASTERRA, <i>Fronte de Rebote - Schema esemplificativo sulle parti componenti di un frontone, Dos siglos de pelota vasca.</i> | p.38 | <i>Operazione di montaggio dei blocchi di vetro sui cavi metallici ancorati al terreno, Optical House, HIROSHI NAKAMURA, Hiroshima (Giappone).</i> p.62 |
| Fronton Jai-Alai senza copertura, 1891 | p.40 | |
| Fronton Jai-Alai. Interno e nella versione coperta. | p.41 | Vista interna della pista del Frontone Beti-Jai, dove si possono notare le diverse configurazioni, diurne, dei pannelli. p.64 |
| Fronton Madrid. Facciata e interno. | p.42 | |
| Fronton Recoletos. Interno. | p.44 | Sezione longitudinale con particolare attenzione alla struttura e configurazione degli orti sospesi. p.65 |
| E. TORROJA E S. ZUAZO, <i>Front;n Recoletos, Madrid</i> | p.45 | O-OFFICE ARCHITECTS, <i>Palazzo Zen alla Biennale di Venezia, Venezia, 2014</i> p.67 |
| Plaza de toros di Malaga. Facciata e arena. | p.46 | Assonometrie delle diverse configurazioni dei pannelli presenti nella pista del Frontone. p.67 |
| Plaza de toros di Malaga. Arena e dettaglio delle gradonate. | p.47 | GIUSEPPE MENGONI, <i>Mercato di San Lorenzo, Firenze, 1874.</i> p.68 |
| Incisione anonima del Fronton Beti-Jai di San Sebastian. | p.48 | ALFONSO DUBÉ Y DíEZ, <i>Mercato di San Miguel, Madrid, 1809.</i> p.68 |
| Foto del degrado dello stato di fatto. | p.51 | Vista del mercato rionale del Beti-Jai. p.69 |
| Esempi di riqualificazione del Beti-Jai: Santander-Bidegain, 1991. | p.52 | Dimostrazione di show cooking all'interno del ristorante. p.70 |
| Vista dell'ingresso del Beti-Jai su calle Marques de Riscal, Madrid. | p.59 | JEAN-PIERRE DALBÉRA, <i>Interno della mostra del Museo del cinema di Torino, Torino.</i> p.71 |
| Vista della passerella di distribuzione sul retro del Frontone. | p.60 | ZECC ARCHITECTEN, <i>Vecchia torre dell'acqua di Sint Jans klooster; Olanda.</i> p.72 |
| <i>Prospetto su strada, Optical House, HIROSHI NAKAMURA, Hiroshima (Giappone).</i> | p.61 | Assonometrie dei pannelli presenti all'interno dell'edificio nelle loro diverse configurazioni. p.75 |
| <i>Particolare dell'interno della serra, Optical House, H.NAKAMURA, Hiroshima (Giappone).</i> | p.61 | CHRISTINE REMENSPERGER, <i>House B, Rotenberg, Germania, 2012.</i> p.76 |

Assonometrie del particolare della pedana delle residenze per studenti. p.79

Assonometria della residenza per studenti sui due tre livelli. p.80

Configurazione dell'X-Lam nei suoi diversi spessori. p.81

ENRICO REALACCI ARCHITECTURES, *Nuova Biblioteca e Archivio Storico della Presidenza del Consiglio dei Ministri*, Roma, 2011 p.82

JOSÉ IGNACIO LINAZASORO, *Centro Cultural Escuelas Pías de Lavapiés*, Madrid,. p.83

Vista interna della Biblioteca del Beti-Jai. p.83

JOSÉ IGNACIO LINAZASORO, *Centro Cultural Escuelas Pías de Lavapiés*, Madrid,. p.84

STUDIO MK27 - MARCIO KOGAN, *Livraria cultural*, San Paolo (Brasile). p.84

ABSTRACT

Il progetto di riqualificazione del Fronton Beti-Jai di Madrid nasce dall'esigenza di restituire questa preziosa architettura alla città. Non si tratta semplicemente di un progetto funzionale ma è la riconnessione vera e propria di quello che una volta era considerato un imprescindibile luogo di incontro con il fervido tessuto urbano e le trame relazionali che reggono la comunità.

Cibo e architettura, un binomio che apparentemente non ha niente in comune ma che cela in sé il valore delle radici di un luogo; lo stretto legame tra ambiente, paesaggio e urbanistica. Scavare nella memoria collettiva per portare alla luce quei veri valori che col tempo sono stati messi da parte, riassaporarne il gusto che sorprendentemente sa di attualità. Questo è in metafora il messag-

gio che dichiaratamente si porta avanti con questo progetto: valorizzare l'esistente nel rispetto della cultura e della storia.

I passi fondamentali attraverso cui portiamo concretamente avanti questi principi sono senza dubbio l'attenzione verso l'edificio, la versatilità degli spazi e la promozione dei servizi.

Lo scopo essenzialmente fu quello quindi di analizzare, investigare e, di conseguenza, riqualificare, un luogo altrimenti dimenticato da molti.

Il progetto non vuole in nessun modo stravolgere l'architettura esistente; antico e nuovo convivono su due livelli paralleli compenetrandosi, completandosi e arricchendo il complesso.

Diretta conseguenza è che lo spazio versatile diviene uno spazio dinamico, capace di adattarsi ai cambi di funzione e di fruizione mantenendo al tempo

stesso intatta la sua identità originaria. C'è un motivo per cui facciamo questa specifica proposta all'interno delle infinite possibilità che ci si aprono davanti nella volontà di riqualificare l'edificio. Crediamo nell'autenticità del messaggio, per nulla scontato, che questo progetto vuole gridare all'Europa. Riscoprire i valori nascosti e troppo spesso impolverati, i quali troppe volte si celano negli interrati polverosi di splendidi luoghi abbandonati.

ABSTRACT

The Madrid fronton Beti-Jai redevelopment project comes from the necessity to restore and return this precious architecture to the City. It is not merely a functional project, but it is the real reconnection of a space which once was consider an unavoidable place that meets the fervid urban pattern and the relationships that hold up the community. Food and Architecture, a duo

that doesn't look to have something in common, but in reality it conceals the importance of the roots of a place; the tight bond between environment, landscape and urbanism. Digging into the collective memory to bring to light the real values, forgotten for too long, and taste their modernity again. In metaphor, This is the the message we want to declare clearly for our project: to va-

value the existing respecting history and culture. To do that, we are going to follow fundamental steps; the attention to the building, the space versatility and further services (messages) promotion to the community.

This project doesn't aim for destroying the existing architecture; old and new coexist on two corresponding levels, including each others, completing each other, and enriching the complex.

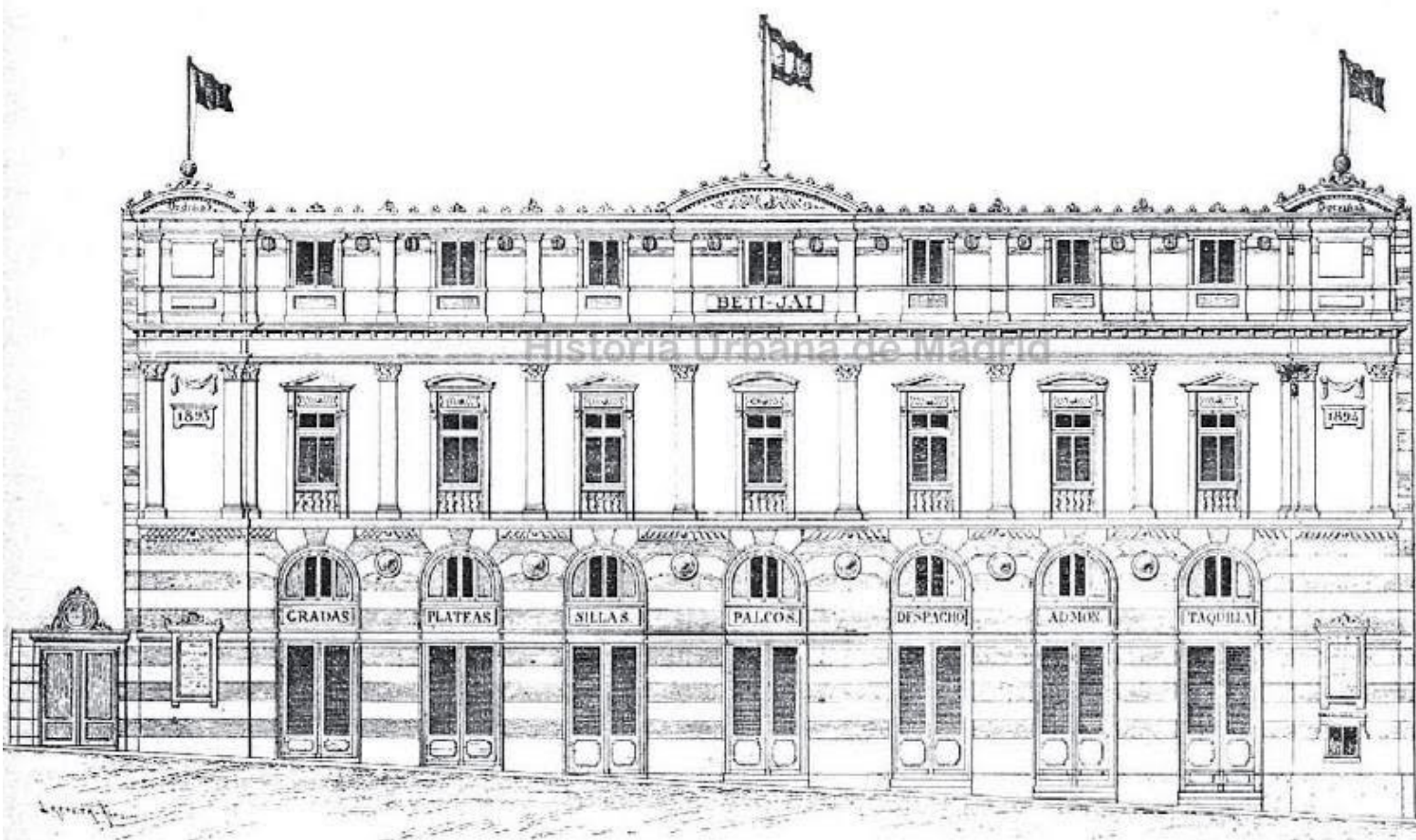
This goes with the space versatility which represent the consequence of the respect on the building. A versatile environment is a dynamic environment, able to change its function and its fruition, keeping at the same time its own identity.

There's a reason why we have chosen this specific proposal among the wide possibility we had to requalify this building. We believe in the authenticity of

this message, which will be developed in the project: it gives Europe an example to follow. Rediscover dusty and forgotten values, hidden in the basements of gorgeous abandoned places.

1

STORIA DEL BETI-JAI DI MADRID



L. Argüelles
Joaquín de Mucoba

1.1

LE ORIGINI DEL GIOCO DELLA PELOTA VASCA

Il gioco della pelota è un gioco dalla tradizione millenaria che ha vissuto epoche alterne tra splendore e decadenza e fu immortalato in alcuni dei più grandi capolavori al mondo, come ad esempio “L’Odissea” di Omero o “Il gioco della pelota” di Goya.

Questo sport fu praticato, in una maniera o in un’altra, da quasi tutte le civiltà del mondo antico, dagli orientali agli indigeni del Sud America, come ad esempio gli aztechi.

In vari studi archeologici si documenta-



1_ F. GOYA Y LUCIENTES, *Il gioco della Pelota a pala*, 1779 Museo del Prado, Madrid, olio

no distinte pratiche del gioco della pelota presso diverse civiltà antiche come i Maya, i Persiani, gli Egizi, i Greci e i Romani.

In Europa, i primi a praticare questo sport furono i Greci dell'età classica, i quali furono i primi a stabilirne le regole. anche se non si conoscono le caratteristiche di questa attività sportiva. Come la maggior parte dei costumi e tradizioni, questo gioco si trasmise ai Romani, i quali lo diffusero in tutto il sud d'Europa durante l'espansione del proprio impero facendo sì che raggiungesse in breve tempo una grande popola-

rità.

Durante il Medioevo il gioco della pelota era comunemente praticato nel Regno di Castilla, e durante questa epoca i teatri che ospitavano questa pratica erano i chiostri e i monasteri.

Francia, Belgio, Olanda, Italia e Spagna furono i paesi in cui il gioco della palla è stato documentato.*

La Francia è senza dubbio il luogo in cui effettivamente il gioco si sviluppò

2_ Mosaico delle dieci ragazze, III secolo d.C., Villa del Casale, Piazza Armerina, particolare.

3_ Il gioco della pelota, da Las Cantigas de Santa Maria di Alfonso X, IV secolo d.C., Escorial, San Lorenzo.



2



3

* M. MENES SORO - M. MUÑOZ GELY, *El gran libro de la pelota. Patrimonio histórico español del juego y del deporte*, Maiorca, Consejo Insular, 2011.

e acquistò rapidamente notorietà specialmente quando inizia a diffondersi in una modalità di gioco conosciuta anche come *jeu de paume* (gioco di palmo), la quale viene praticata a mano libera o provvista di un semplice guanto leggero. In Spagna il gioco della pelota subì un'ibridazione in seguito alla colonizzazione delle americhe. Noto tra le popolazioni delle civiltà mesoamericane, questo gioco venne portato in Spagna, su navi appesantite dai forzieri pieni d'oro, da Fernandez Cortes. Lui rimase profondamente folgorato nel vedere gli indigeni praticare il gioco della palla, ma soprattutto fu colpito dai luoghi in cui si praticava. Erano arene di grandi dimensioni spesso poste al centro delle

città maya-tolteche o azteche. Il campo di gioco era posto nella zona più centrale della città, a poche decine di metri dalla gigantesca piramide di Kukulcan. La cerimonia racconta la lotta tra le divinità terrestri, solari e i demoni dell'Inframondo. Il gioco era associato al culto del Sole che doveva rinascere ogni giorno abbandonando il mondo delle tenebre: il campo da gioco rappresentava la Terra, mentre la palla simboleggiava il Sole, per cui il giocatore che lasciava cadere la palla doveva essere sacrificato poiché aveva impedito al Sole di rinascere.*

* D. J. STEVENSON - E. M. WHITTINGTON (a cura di), *The sport of life and death: the Mesoamerican Ballgame*, New York Times & Hudson, 2011.

Stadio della pelota nel sito archeologico di Chichén Itza in Messico.



In principio la popolazione giocava in ambito rurale, in terreni ampi e all'aperto. Successivamente i nobili e i reali, e anche i religiosi, cominciarono ad interessarsi portandolo all'interno dei propri castelli, monasteri, palazzi, dove si cominciò a giocare in luoghi più ristretti., delimitati da mura e dotati di balconate o gallerie per il pubblico.

Verso la fine del XIX secolo il gioco della palla attraversa una grande dove si cominciò a giocare in luoghi più ristretti., delimitati da mura e dotati di balconate o gallerie per il pubblico.



G. COLIN, *Partie de pelote sous les remparts de Fontarabie.*, 1863, Museo basco e della storia di Bayonne, olio su tela.

Verso la fine del XIX secolo il gioco della palla attraversa una grande trasformazione e da essere uno sport praticato in ambito rurale e amatoriale diventi una pratica a livello professionale. Quando comincia ad affermarsi si inizia a sentire l'esigenza di creare un'architettura adatta alla pratica della pelota. Da questo momento in poi cominciarono a comparire nei centri delle maggiori città spagnole stadi della pelota che, in principio, si ispiravano agli stadi delle civiltà precolombiane.

In questi luoghi non solo si praticava questo sport ma si favorivano anche una serie di attività economiche come la vendita dei biglietti per assistere alle competizioni, la raccolta delle scommesse e la vendita di cibo e bevande agli spettatori.*

* O. GONZALEZ ABRISTEKA, *Pelota vasca: un ritual, una estetica*, 2005, Muelle de Uribitarte.

Ben presto divenne lo sport nazionale della pelisola basca.

A partire da questa data si ebbe una discesa repentina nella pratica del gioco dovuta ad una serie di fattori: abbandono del gioco da parte della classe borghese, cambiamento della situazione politica, difficoltà nel realizzare partite per strada a causa del traffico e del consistente numero di elementi decorativi che compromettevano le giocate, aumento della popolarità del calcio e degli altri sport.

Con la promulgazione dello Statuto di Autonomia, si ha incentivato il recupero della pratica della pelota considerandola un segno d'identità per l'intera Spagna e nel 1985 venne creata la Federazione della pelota.

Nonostante i numerosi momenti di declino questa disciplina sopravvisse e oggi la pelota è uno degli sport più

praticati e seguiti: non a caso gli organizzatori dell'Olimpiade di Barcellona '92 l'hanno scelta come disciplina dimostrativa.

I luoghi originari dove avvenivano le competizioni, tuttavia, sono per la maggior parte (se ancora esistenti) in disuso o, peggio ancora in forte degrado come per esempio il Fronton Beti Jai di Madrid, il quale è diventato nel 1991 fu dichiarato Monumento del patrimonio storico della Spagna e catalogato come Bene d'interesse Culturale.*

* I. RAMOS ALTAMIRA, *Frontones madrileños, Auge y caída de la pelota vasca en Madrid*, Madrid, Edición La Librería, 2013.

1.2

IL GIOCO DELLA PELOTA ARRIVA A MADRID

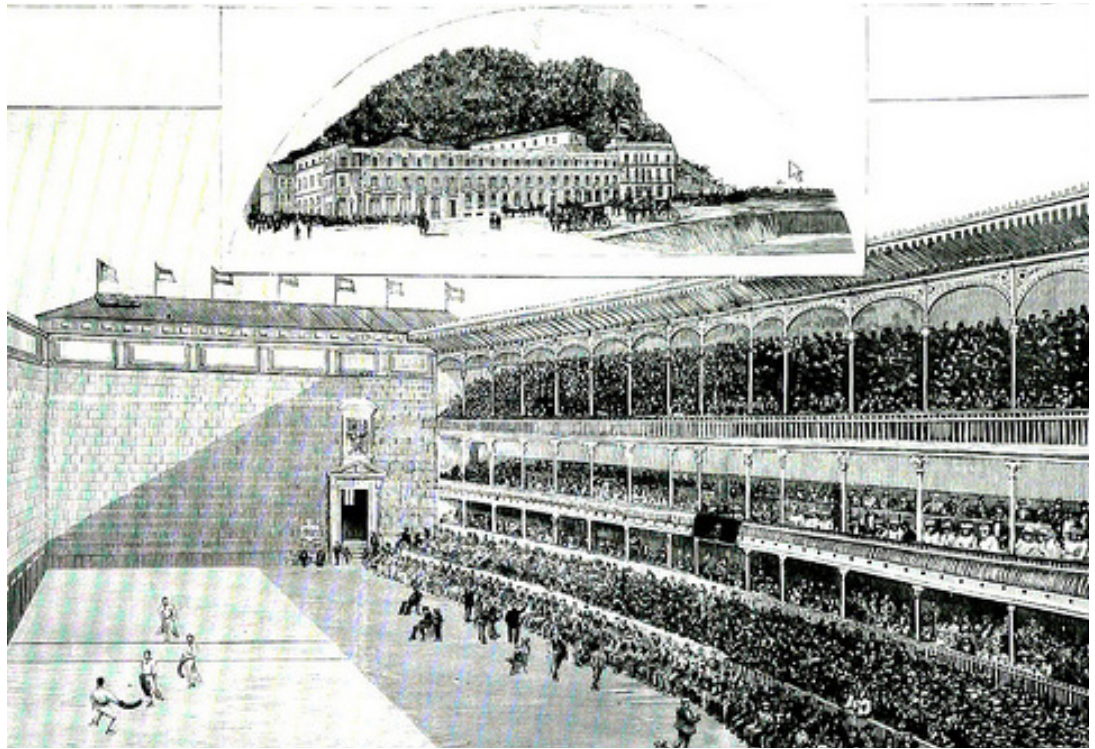
Verso la fine del XIX secolo la pratica del gioco della pelota divenne lo sport preferito dei madrileni.

Dal momento in cui la monarchia spagnola cominciò a spostarsi da Madrid durante l'estate per raggiungere la propria residenza estiva situata in San Sebastian, diventò ben presto un gioco di moda nella capitale.

Durante la sua permanenza con il figlio (che diventerà il re Alfonso XIII di Spagna), la Regina Maria Cristina di Borbone assistette a numerose partite organizzate in uno dei primi Frontones spagnoli che incantò la regina per la sua straordinaria bellezza.

Dentro questi enormi "teatri della pelota", gli spettatori potevano godersi le competizioni a squadre.*

* M. GONZALEZ, "La leyenda del Beti-Jai. El ultimo fronton de Madrid", in *Madrid Historico*, n 48, novembre-dicembre 2013, Madrid.



I Frontones sono edifici di grandissimo valore architettonico non solo per l'utilizzo pioneristico della ghisa ma anche della singolare costruzione a metà tra un teatro e un'arena per la corrida dei tori (plaza de toros). Questi edifici vennero disegnati da professionisti che partecipavano alla pianificazione e costruzione dei grandi edifici e quartieri di Madrid moderna.

J. COMBA, *Interno ed esterno del nuovo Frontone Beti-Jai di San Sebastian.*, 1910,

Il Frontone a Madrid ebbe un successo straordinario durante i primi quattro o cinque anni di diffusione.

Tra il 1891 e il 1894 vennero costruite alcuni tra i più spettacolari e maestosi Fontoni: il Jai-Alai, il quale fu costruito nel 1893 davanti al Parco del Retiro, il Fiesta Alegre (1892), l'Euskal-Jai (1893), il Fronton Central, il Fronton Recolectos e il Beti-Jai.

Tutto questo però durò molto poco; così come ebbe un veloce successo, fu altrettanto veloce il suo declino. Questo repentino declino portò questi edifici a non essere più redditizi e cominciarono ad essere utilizzati per altri fini e spettacoli fino a che la maggior parte di questi chiusero nella prima decade del XX secolo.

Negli anni venti e trenta si recuperò la passione per il gioco della pelota a Madrid e si costruirono nuovi frontoni con uno stile molto più moderno e coperti, per consentire la pratica di questo sport in qualunque stagione dell'anno, non più solo nei mesi estivi com'era stato fino ad allora.

I Frontones sono edifici di grandissimo valore architettonico non solo per l'utilizzo pionieristico

Con l'avvento della Guerra Civile spagnola, il gioco della pelota perse quasi completamente popolarità a

confronto della crescente influenza del calcio., e la crisi immobiliare divorò i grandi frontoni, molti dei quali furono demoliti o riconvertiti.*

Il'unico frontone sopravvissuto fu il Beti-Jai, situato nel quartiere di Chamberì a pochi isolati dal Paseo della Castellana, una delle arterie principali della capitale. Questo edificio fu commissionato da José Anara all'architetto Joaquin de Rucoba Octavio de Toledo. E' un monumento costruito con tecniche e materiali all'avanguardia, il quale divenne lo stadio di riferimento per la pratica di questa disciplina. Ancora oggi è considerato un edificio emblematico e pieno di fascino unico nel proprio genere; infatti è l'unico frontone al mondo costruito in stile neomudejar.

* M. ALPERT, *La guerra civil española en el mar*, Siglo XXI, Madrid, 1987

L'IMPRESARIO E MECENATO JOSÉ ARANA ELORZA

Per comprendere al meglio il contesto in cui nasce il Beti-Jai di Madrid è necessario studiare la biografia di José Arana, l'impresario basco a cui venne incaricata la costruzione del Fronton madrilenò. Questo non fu il suo primo progetto per un frontone, precedentemente infatti progettò il Fronton di San Sebastian, che servì come referenza per il Beti-Jai.



Ritratto del mecenate
José Arana Elorza.

*“Jose Arana Elorza, noto come Pepe Arana (*Escoriaza nel 1839 - †5 Dicembre del 1908) fu uomo d'affari nel mondo delle corride e personaggio di rilievo a San Sebastian e Madrid. Considerato il padre della Semana Grande de San Sebastián e uno dei principali promotori del suo turismo. Fu anche per diversi anni imprenditore del Teatro Real di Madrid.*

Jose Arana nacque nel 1839 in provincia di Gipuzkoa Escoriaza. Da giovane si trasferì a Madrid per cercare

della Lotteria di Natale. Con il capitale raccolto e la sua dinamica imprenditoriale, iniziò la sua carriera aprendo una drogheria a Madrid che avrebbe successivamente avuto una filiale a San Sebastián. Nella città di San Sebastián il business di generi alimentari si affiancò ad una piccola banca e ad uno sportello per la vendita di biglietti per spettacoli, soprattutto corrida, che si tradusse nel suo ingresso in questo mondo.

Nel 1875 un incendio distrusse la Plaza de Toros di San Sebastián, che si trovava nel quartiere di San Martín. L'imprenditore Arana costruì a tempo

record una nuova arena con capacità di 10.000 spettatori. Il 16 luglio 1876 inaugurò la Plaza de Toros de Atocha e nel corso dei due decenni successivi questa fu l'arena della città; José Arana ne era proprietario e imprenditore.

Jose Arana è considerato il padre della Semana Grande di San Sebastián, la festa che celebra la città di San Sebastián a metà Agosto. Arana fu colui che coniò nel 1876 il termine di Semana Grande come slogan pubblicitario per le corride organizzate nella sua nuova arena durante la settimana di Agosto che coincideva con la festa della Assunzione di Maria.



F. DE GOYA, *Plaza de Toros de San Sebastián*, 1851, disegno a matita nera

Oltre al suo lavoro come impresario taurino e promotore della Semana Grande, Arana fu protagonista di altri affari a San Sebastian, come la costruzione del primo Fronton Beti-Jai nel 1893, trasformato anni più tardi nel Circo Teatro Zurriola o il Circo Equestre. A Madrid costruì il secondo Fronton beti-Jai. Egli fu anche il promotore del primo concorso musicale tenutosi in Spagna, e precisamente a San Sebastian nel 1886. Nel 1902 non è più imprenditore a San Sebastian ma venne assunto come direttore del Teatro Reale di Madrid. Gestì per cinque stagioni il teatro dell'opera cercando di fargli ri-acquistare splendore. Sebbene ottenne risultati per quanto riguarda la gestione economica, il suo mandato causò malcontento tra il pubblico che curava gli spettacoli.

Morì nel 1908 e fu sepolto nella Escoriaza, sua città natale, in un mausoleo costruito da un suo amico, lo scultore Mariano Benlliure.

Alla sua morte, lasciò in eredità una notevole quantità di denaro nella sua città natale, che servì a finanziare le opere di approvvigionamento idrico e per una casa di lavoro. Per questo e per tutto ciò che apportò alla città con la

*sua attività, è stato premiato nel 1917 con la dedica di una piccola strada nel quartiere di Gros, vicino al luogo in cui aveva costruito l'arena di Chofre, che aveva sostituito nel 1903 l'arena di Arana. Quando la plaza de toros di Chofre fu demolita nel 1974, la zona venne riqualificata, e fu riassegnata una delle nuove strade in memoria di José Arana.”**

* A. PENA Y GONI, “Biografia di José Arana”, in *La Lidia*, n 11, 3 giugno 1894.

L'ARCHITETTO JOAQUIN DE RUCOBA OCTAVIO DE TOLEDO



I. RAMOS ALTAMIRA,
Chiquito de Eibar,
1880, Archivio Ge-
nerale di Gipuzkoa.

La seconda biografia che possiamo analizzare è la figura della persona che fu incaricato della realizzazione del Beti-Jai a Madrid: il famoso architetto Joaquin de Rucoba Octavio da Toledo il quale applicò all'edificio tutti gli insegnamenti appresi durante gli anni in cui lavorò come architetto municipale a Malaga e Bilbao.

“Joaquin de Rucoba Octavio de Toledo nacque a Laredo (Cantabria) il 13 Gennaio del 1844; figlio di Angel de Rucoba, Colonnello di cavalleria e cadetto della Guardia del corpo di Isabella II; e Maria Octavio da Toledo e Igal, appartenente ad una delle più grandi famiglie dell'aristocrazia della Navarra. Joaquin de Rucoba visse fin da piccolo a Madrid, dove lavorava suo padre, militare di formazione liberale, al servizio della regina Isabella II, e qui studierà presso l'istituto di San Isidro, per entrare successivamente nel 1863 nella Scuola Superiore di

Architettura di Madrid. Si laureerà nel 1869 come secondo migliore del corso. Joaquin Rucoba era dotato di un incredibile talento come disegnatore ed era un appassionato di tutte le innovazioni nel campo della tecnica costruttiva. Si sposò con Clementina Alvarado Herreria, anch'ella laredana, con la quale avrà tre figli; Joaquin, Francisco e Angel. In questo stesso anno (1870), decise di partire per Malaga, dove eserciterà come architetto municipale dal 1870 al 1883. Lì costruì la Plaza de Toros: la "Malagueta" e il Mercato di Alfonso XII o "las Atarazanas". Tra il 1883 e il 1893 vivrà a Bilbao dove sarà, durante i primi tre anni, Capo architetto nella sezione delle opere municipali; posto dal quale si dimetterà nel 1886 per dedicarsi all'esercizio della sua professione. I progetti più rilevanti che realizzò in questo periodo furono: il progetto per il nuovo Municipio e il Teatro Arriaga. Dopo un periodo trascorso a Madrid, tra il 1893 e il 1896, dove progettò, tra le opere più importanti, il Fronton "Beti-Jai", ritornò a Malaga, il cui clima era sempre stato benefico per la

*sua salute e realizzerà diversi progetti all'avanguardia. Solo successivamente si recherà a Santander per occuparsi della costruzione del Convento delle Salesiane. Qui rimase definitivamente e venne nominato architetto Diocesano nel 1900, costruendo il Palazzo episcopale e occupandosi della ristrutturazione della Cattedrale. Parallelamente al suo lavoro come architetto, sviluppò un'attività pedagogica e culturale, occupandosi di differenti incarichi presso la Scuola di Belle arti di Bilbao, come membro della Commissione Provinciale dei Monumenti, destinata alla salvaguardia e al mantenimento degli stessi.**

* I. RAMOS ALTAMIRA, *Frontones madrileños, Auge y caída de la pelota vasca en Madrid*, Madrid, Edición La Librería, 2013.

1.3

ORIGINI DEL BETI-JAI

Prima che il gioco della pelota diventasse famoso, Josè Arana incaricò a Joaquín de Rucoba la costruzione di un frontone a Madrid, simile a quello esistente a San Sebastian ma con notevoli miglioramenti e con utilizzo di nuove tecniche. L'obiettivo era la costruzione del miglior frontone della capitale per iniziare così una vera e propria attività nel mondo del gioco della pelota.

Nel 1891 iniziò il progetto per la costruzione di un edificio destinato al gioco della pelota denominato Beti-Jai,



A. GARRAMIOLA -
JESÙS MARÍA, *La Pala: dificultad ha-
cha juego*, Madrid,
1900.

nella Calle Marqués Riscal, che durante i successivi anni sarà uno dei luoghi più conosciuti e frequentati della città.

La costruzione cominciò nel 1893 e terminò a metà dell'anno 1894.

Per la realizzazione del frontone vengono utilizzate tecniche e materiali moderni.

Rucoba applica al Beti-Jai tutte le conoscenze da lui in possesso sul ferro e sull'arte araba, acquisite durante la sua tappa come architetto municipale a Malaga e a Birbao. Fu l'inizio della costruzione modulare; la struttura era completamente metallica, costituita di colonne di ferro battuto e profili laminati che venivano assemblati successivamente. In questo modo si acceleravano i tempi di costruzione della struttura dell'edificio. Si fabbricarono inoltre innovative travi di ferro curve che permettevano di dare alle gradinate una distinta inclinazione, in modo tale che

la pista fosse perfettamente visibile da qualunque lato.

Per la facciata esteriore Rucoba scelse uno stile eclettico ispirato all'Opera di Parigi di Garnier; e per l'interno disegnò una facciata neoaraba facendo riferimento ad alcuni suoi progetti anteriori, come il mercato de las Atarazanas a Malaga o il salone arabo del nuovo Municipio di Bilbao. L'edificio presentava infatti una sovrapposizione di archi di ferro polilobati, che decorò con elementi caratteristici di questo stile.

Per la facciata laterale che sostiene le gradinate, dove albergano i ristoratori della caffetteria e le scale di accesso, Rucoba disegnò un muro curvo in stile neomudejar, simile alla scomparsa plaza de toros madrilenà dell'architetto Rodriguez Ayuso.

Non si portò mai a termine la totalità del progetto originale per una mancan-

za di denaro, lasciando quindi irrealizzata la terza altezza prevista nella facciata principale.

Per ricordare l'inaugurazione dei Beti-Jai riportiamo le parole che ha dedicato la rivista "El Pelotari":

"La parte esterna dell'edificio è di aspetto semplice e presenta sette balconi con una ringhiera di marmo scuro. Quattro grandi porte di cristallo danno sull'ingresso del vestibolo principale, il quale è ampio e dipinto con colori chiari. Per una migliore comodità del pubblico, la biglietteria da su questo grande spazio, in modo da non creare troppa calca e si può aspettare il proprio turno non sotto il sole. Le altre facciate sono in stile neomudejar, con numerose finestre, e tutto l'edificio è arioso, artistico ed elegante. La pista è la contro-pista sono di area maggiore rispetto a quella degli altri frontones, il che garantisce la sicurezza degli spettatori. La pista misura 17 cuadros e mezzo e il muro laterale misura più di 11 metri di altezza, caratterizzato da una maggior

altezza rispetto a tutti gli altri frontones presenti sul territorio spagnolo. Nella parte superiore del muro è posizionato il tabellone, bianco, con due sfere una rossa e l'altra blu ad ognuno dei due lati. La platea è composta da quattro file, ognuna delle quali ha un corridoio di servizio. Sopra i palchi, che sono 50, c'è una gradinata con tre piccole file, le quali creano un congiunto artistico ed elegante. Il numero di spettatori che il Beti-Jai può accogliere si aggira attorno ai 4000 spettatori. Nella parte posteriore è situato il caffè e gli spogliatoi dei pelotari."



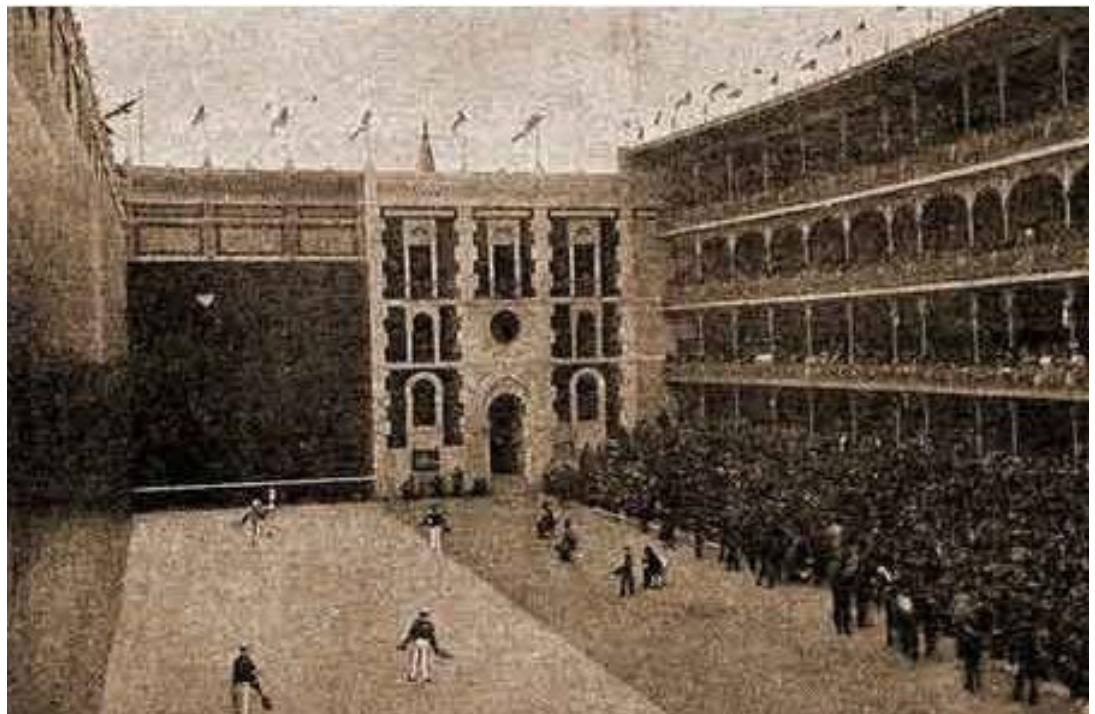
Il 29 maggio si inaugurò il Fronton Betti-Jai con tre grandi partite e le celebrazioni andarono avanti per un periodo totale di tre giorni consecutivi. La cronaca dell'inaugurazione fu stata scritta da Antonio Pena y Goni nel numero 33 della rivista "El Pelotari" il 29 Maggio del 1894.

Durante l'anno 1898 il Frontone fu inserito all'interno della guida urbana della città di Madrid come bene di in-

teresse architettonico e artistico e viene descritto come un faro che porta luce di rinnovamento, modernità e avanguardia all'interno del quartiere di Chamberì che allora era poco popolato e occupato.*

* COAM, con il patrocinio della Fondazione Caja de Madrid, Madrid, *Guía de arquitectura - Tomo II*, 1992

ANTONIO ÁLVAREZ-BARRIOS, *La fotografía como fuente de certeza*, "Primeras Fotografías. Deporte y sociedad a principios de siglo" Ed. La Caixa, aprile 1990.



Nel corso della sua storia il Beti-Jai, non solo ha ospitato partite di pelota, ma ha dimostrato la sua capacità di poter accogliere diverse tipologie di spettacoli.

La manifestazione con maggior ripercussione sociale che ebbe luogo nel Frontone fu la festa sportiva organizzata l'11 aprile del 1897 in favore dell'Associazione della Stampa di Madrid, che mobilitò tutta l'aristocrazia cittadina, e non solo. In questa occasione di giocarono due partite di pelota e vari combattimenti di scherma ai quali partecipò

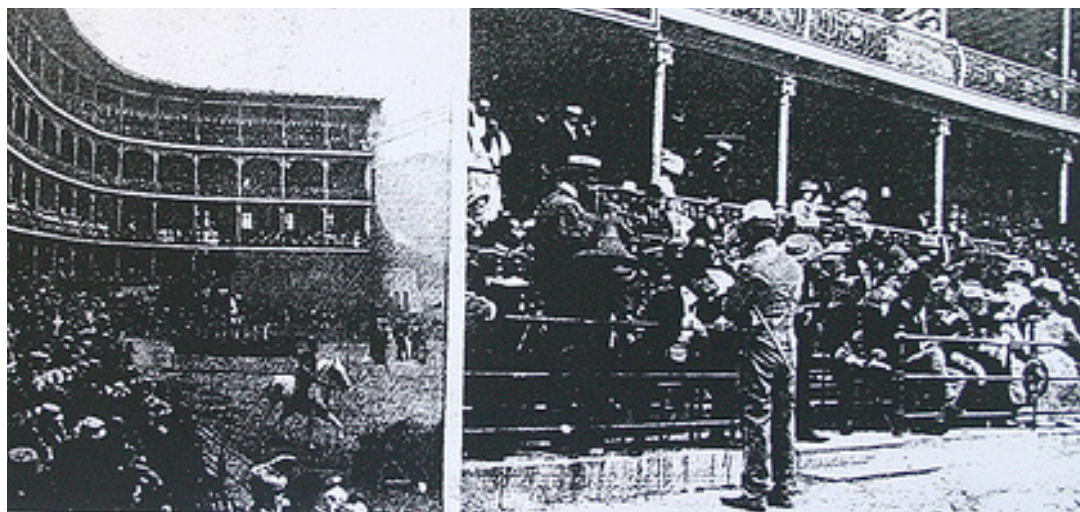
anche il maestro italiano Eugenio Pini.

Nel 1901 il Beti-Jai ospitò gare ippiche durante tutto l'anno. Per questa ricorrenza si ricoprì tutta la pista di sabbia, laddove vennero collocati i singoli ostacoli necessari ad affrontare le diverse prove in programma.*

Come tutti i progetti che tendono a impiantare in Spagna nuovi costumi e a risvegliare nuovi hobby, quello di organizzare gare ippiche che fomentassero

* *Revista Blanco y Negro*, n 527, 8 giugno 1901

Esibizioni ippiche, numero 527, Madrid, giugno 1901, pag. 18-19.



l'equitazione propositi che alcune illustri personalità dell'aristocrazia perseguivano con affanno ha dovuto vincere parecchie difficoltà per essere alla fine realizzato.

Fu proprio il primo spettacolo organizzato della Società Ippica a svolgersi, con successo, all'interno del Frontone.

Tuttavia non era solo il luogo nel quale si praticavano diverse discipline sportive ma venne utilizzato anche per altri scopi: divenne il luogo di incontro per alcolisti anonimi i quali si riunivano con cadenza settimanale, e inoltre tra il 1913 e il 1916 divenne la sede della Scuola Militare di Madrid dove gli studenti realizzavano le loro pratiche.*

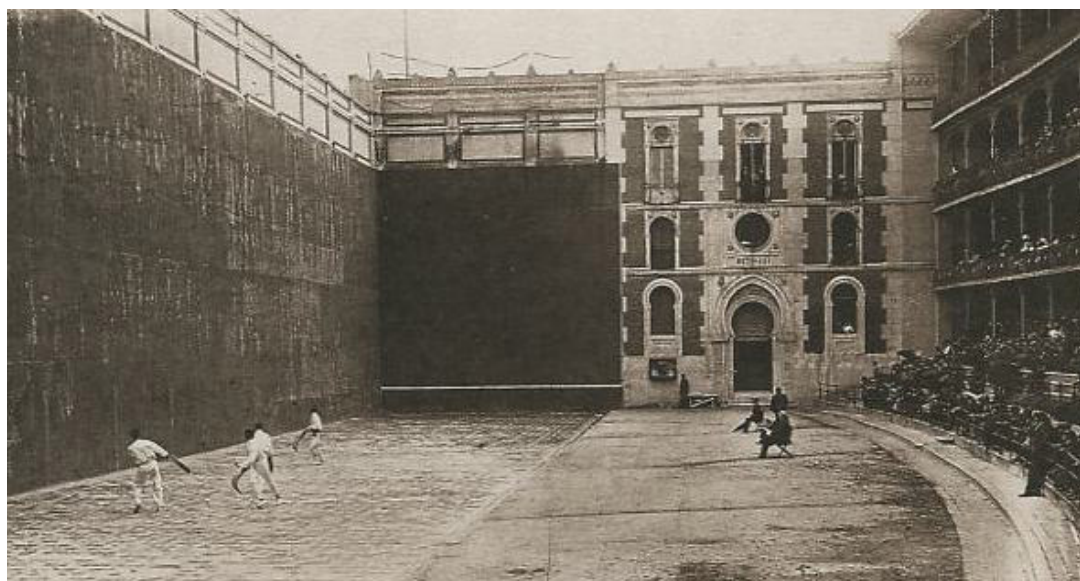
* "Notas de sport", *Diario ABC*, n 691
26 aprile 1907

1.4

IL DECLINO DEL BETI-JAI COME FRONTONE E GLI ANNI BUI

Il decorso delle partite professionali del Beti-Jai fu sommariamente breve.

Il cambio di moda relativo agli hobby, i nuovi sport come il calcio, i disastri familiari come conseguenza delle fortune sperperate con le scommesse, il parere contratio della Chiesa, il fatto che fosse uno spazio scoperto e molti altri fattori segrarono gli ultimi anni del Frontone. Nonostante non si giocassero tantepartite professionali come negli anni precedenti, gli appassionati non abbandonarono mai completamente il Beti-Jai,



Catalogo delle esposizioni, "Prime Fotografie. Sport e società all'inizio del secolo", La Caixa, aprile 1990. Fotografia di Duque

accedendovi come soci per giocarci partite e tornei.

Ben presto però il Frontone conobbe il suo declino; a poco a poco la pratica della pelota vasca all'interno dello stadio fu totalmente abbandonata dovuta anche alla cessione dell'immobile.

Tra il 1919 e il 1920 D. Juan Antonio de Araluce chiede la licenza per aprire una porta d'ingresso e costruire al suo interno una fabbrica di 21 garages per automobili di marca Studerbaker nella pista del Fronton del Marques de Riscal 7.*

Nel 1920 la municipalità di Madrid gli concede la licenza di aprire una porta e di adattare così la pista alle sue esigenze. Nel giro di qualche anno, tuttavia,

* AA. VV, *El COAM ante la destrucción de la ciudad (catalogo de la exposición celebrada en enero 1978*, Madrid, Colegio Oficial de Arquitectos de Madrid, Servicio de Informacion y Publicaciones, 1978.

il frontone fu abbandonato nuovamente e nessuno si preoccupò del suo stato di conservazione e mantenimento.

Di lì a qualche anno divampò della guerra civile spagnola, svoltasi tra il 1936 e l'aprile 1939 tra i nazionalisti autori del colpo di Stato ai danni della seconda repubblica spagnola, ed i repubblicani guidati dal fronte popolare di ispirazione marxista.

La guerra portò al crollo della repubblica e segnò l'inizio della dittatura del generale Francisco Franco che manifestò grande interesse per l'ideologia del fascismo.

Durante gli anni della guerra il frontone Beti -Jai fu utilizzato dai nazionalisti come commissariato e carcere e successivamente, alla fine del 1939, si convertì in un centro di ritrovo della banda musicale vincolata alla Falange spagnola, ma anche questo durò per poco tempo.

In questi anni, l'edificio si deteriora e nessuno si occupa della sua manutenzione e conservazione.

Finalmente nel 1977 il Collegio degli Architetti di Madrid ha preparato uno studio sulla difesa dell'edificio del Fronton Beti-Jai, situato nella Calle del Marques de Riscal, numero 7 e 9. Nel documento che viene preparato da essi viene allegata una scheda tecnica dell'edificio, dove vengono spiegate la storia, gli espedienti che portarono alla costruzione di questo edificio neomudejar, per sollecitarne la conservazione. A seguito di questa richiesta, viene subito ordinata un'ispezione dei tecnici della Commissione Municipale Urbani-stica per determinare se effettivamente vale la pena includere questo edificio nel catalogo degli edifici protetti a Madrid. Dopo vari mesi di dibattiti, finalmente, il Beti Jai venne dichiarato Monumento Nazionale.

Durante questi anni, nonostante tutto, l'edificio non ricevette l'adeguata manutenzione, nè tantomeno un restauro completo.

Nel 1989, dietro un complesso e oscuro processo giuridico, praticamente sconosciuto, l'edificio passa ad essere proprietà della società *Lamplough Investment Service Limited*, società che si occupa dei finanziamenti per conto della PSA-CITROEN francese che lo acquistò per il triplo del suo valore iniziale di mercato.*

Grazie a questa acquisizione viene applicata, al frontone, una manutenzione ordinaria, ripulito e si cominciò un progetto di restauro che prevedeva, principalmente, la riqualifica delle coperture in modo da sfavorire le infiltrazioni

* P. MONTOLIU, "Espelosín denuncia la venta del frontón Beti Jai por 1.058 millones, el triple del valor inicial", in *El País*, 4 ottobre 1989

d'acqua che durante gli anni hanno provocato la gran parte de danni presenti. Fernando Chieca Coitia, academico dell'Accademia Reale delle Belle Arti di San Ferdinando, propone che il Frontone venga dichiarato Bene d'Interesse Culturale sotto la categoria di Monumento.

Il 2 febbraio 1991, la Direzione Generale del Patrimonio Storico della Comunità di Madrid inserisce il Beti-Jai nella lista dei Beni Culturali e viene inserito, l'anno successivo, nella Guida di Architettura della Fundaciòn Caja.*

Nel 1998 nasce l'impresa Nuovo Frontone Beti-Jai S.L dalla quale viene escluso il promotore dell'Impresa anteriore. La transizione fu relativamente basso rispetto a quella precedente pur

considerando che sia stato dichiarato Bene d'interesse Culturale accrescendo quindi il suo valore.

Eduardo Gras Lope, uno dei soci del'impresa, lotto cinque anni affinché si riabiliti l'edificio, considerato unico in tutta Europa. Egli popone che vengano dedicati spazi al commercio in modo tale da consentire una manutezione ordinaria efficiente per l'edificio e assicurandone una fruizione da parte della popolazione di Madrid. Questo però non avvenne.**

Nel 2008, dopo aver studiato il dossier fotografico, la Commissione dell'UNESCO della Comunità di Madrid inserisce il Frontone Beti-Jai nel catalogo del Patrimonio dell'Umanità dal momento che questo è un edificio civile unico al

* JULIO CERON, "Beti Jai, Cinco anos después", nel *Diario ABC*, 28 febbraio 1991

** Rehabilitar el frontón Beti-Jai costará más de 2.800 millones, nel *Diario El Mundo*, 28 luglio 1999

mondo come rappresentante dell'eclottismo neomudejar. Di conseguenza il Frontone venne espropriato, cosicche diventa propriet  del comune di Madrid.*

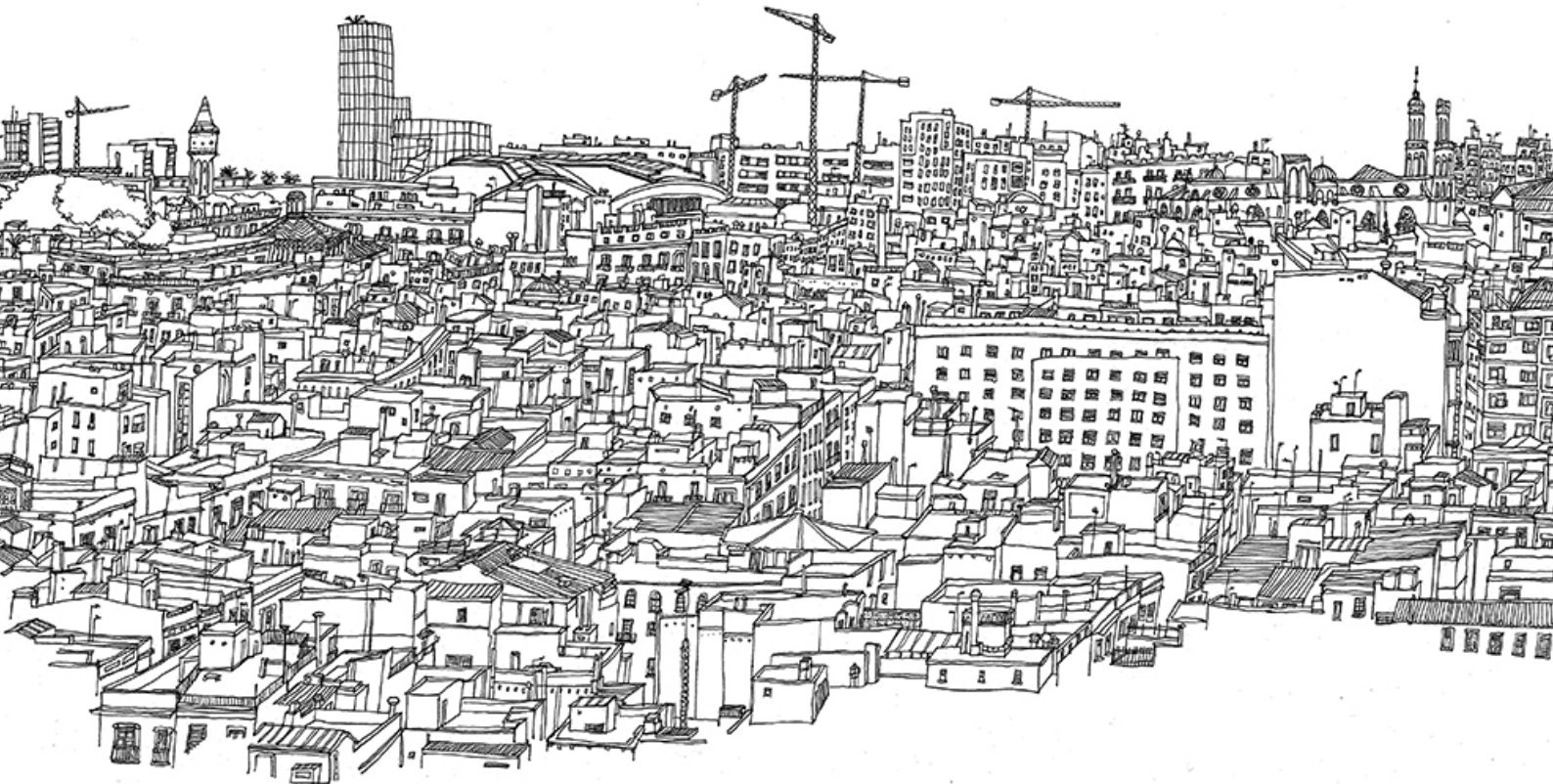
Ancora oggi persevera in uno stato di completo abbandono e sono stati fatti al suo interno ben pochi interventi di manutenzione. **

* "IU exige la ejecuci n de la "expropiaci n prevista" en el front n Beti Jai ante el estado de "abandono" en el que se encuentra", in *Europa Press*, 14 luglio 2008

** "Retirar n los andamios del front n Beti-Jai. El Pleno de la Junta Municipal de Chamber  ha aprobado, a iniciativa del grupo socialista, que se realicen las gestiones pertinentes para que de forma urgente se retiren los andamios del edificio Marqu s de Riscal, 7, donde se encuentra el edificio Beti-Jai", in *Madridiario*, 6 novembre 2008.

2

DESCRIZIONE DEL SITO



2.1

EVOLUZIONE STORICO-URBANISTICA

Il Fronton Beti-Jai sorge al numero 7 della Calle Marques de Riscal, nel distretto di Chamberí, situato a nord-est rispetto al centro storico della capitale spagnola. La sua ubicazione, in una delle zone più care della città, il quartiere di Almagro, ha fatto sì che fosse preso di mira e condizionato dallo svilupparsi di politiche speculative. L'area in questione è caratterizzata da un tessuto urbano abbastanza uniforme, per lo più residenziale, e consolidato.



Mapa topografica della città di Madrid, 1900.

Il Distretto municipale di Chamberì sorge a metà del XIX secolo, all'esterno delle mura di cinta. Fino al 1902 è considerato un agglomerato a parte, una zona residenziale popolare alternativa rispetto all'affollata condizione cittadina.*

Durante il Medioevo, quelle terre appartenevano all'Ordine dei Templari, fino allo scioglimento di quest'ultimo agli inizi del XIV secolo. La zona, per lo più ricoperta da boschi e per questo meta prescelta per numerose battute di caccia, rimase tale fino al regno di Carlo I, nel XVII, quando l'80% delle terre vennero ripartite tra Chiesa, nobiltà e monarchia. Durante l'occupazione francese delle truppe di Napoleone in

Spagna, si stanziò lì un accampamento militare in quella che oggi corrisponde alla piazza di Chamberì, nome dalle chiare influenze francesi. La storia narra poi che i capitani Daoiz e Velarde insieme ad una piccola milizia formata dagli abitanti dei quartieri circostanti si scontrarono con i soldati francesi registrando i successi passati alla storia con la data del 2 di Maggio. In seguito all'alienazione dei beni ecclesiastici, la maggior parte dei terreni diventa di proprietà dello Stato o di privati, e i suoi tracciati rientrano a far parte dei diversi piani per l'espansione di Madrid nel XIX e XX secolo. Siccome si trattava di un'area parzialmente occupata, il tracciato dei suoi assi non risulta tanto regolare come quello del vicino quartiere di Salamanca. La presenza di industrie e cimiteri inoltre rendeva la popolazione residente molto varia e articolata. L'interesse architettonico di

* B. C. JIMÉNEZ BLASCO, *La ocupación del suelo por parte de los órdenes religiosos en el sector oriental de Chamberì*, Anales de geografía de la Universidad Complutense vol II, 2002

questa zona risiede nella straordinaria abbondanza di edifici modernisti, neogotici, e neomudejar li conservati; che vanno dall'architettura residenziale a quella istituzionale, da quella religiosa a quella infrastrutturale, molti dei quali sono stati dichiarati Monumento.*

Chamberì oggi è uno dei distretti con maggior terreno non edificabile. Pa-

radossalmente uno dei suoi più grossi deficit era, fino a poco tempo fa, la mancanza di zone verdi, dal momento che i terreni liberi sono occupati dai depositi del Canal de Isabel II, azienda dedicata alla gestione delle risorse idriche. L'ultima amministrazione ha messo a disposizione parte di queste aree aprendo i Giardini di Enrique Hertero, il Parco di Santander, e il Centro Sportivo Tercer Deposito del Canal de Isabel II. Dall'altro lato sono numerose le piazze verdi (Olavide, Teniente de

* R. PALLOL TRIGUEROS, *Chamberì, un nuevo Madrid*” *El primer desarrollo del Ensanche Norte madrileño, 1860-1880*, Cuaderno de Historia Contemporánea 26, pag. 77-98, 2004



Mappatura degli edifici con categoria di Monumento.

Alcalde Pérez-Pillado, Conde del Valle-Suchill). La maggior parte del reticolo viario del distretto è completamente alberato. Particolarmente interessanti le vie di Santa Engracia e General Alvarez Castro, che presentano doppi filari di alberi; come anche l'ampliamento dell'asse di Fuencarral, tra Quevedo e Bilbao.

Il distretto è carente di istituzioni e servizi pubblici, soprattutto per quanto riguarda sanità ed educazione. Non si registra infatti la presenza di nessun ospedale pubblico nella zona, il più vicino è el Hospital Clinica de San Carlos, appena al di là dei confini del distretto. Diverso è il discorso per quanto riguarda le cliniche private.

A pochi isolati di distanza dal Beti (appena 4km) vi è l'importante stazione di Chamartin; nodo di interscambio tra metropolitana e cercania (linea ferrata suburbana). La zona è servitissima non

solo da linee metropolitane (nel raggio di appena un km si contano 25 stazioni metro per 9 linee); ma anche da linee di superficie (40 circa nel raggio di un km). L'intero quartiere è attraversato dal Paseo della Castellana, uno degli assi viari più importanti della città, con andamento nord-sud, prolungamento verso nord del Paseo del Prado. I primi progetti di riforma del Paseo datano 1846, ma fu solamente con Carlos Maria de Castro (Plan Castro) che l'asse tracciato dal Prado-Recoletos-Castellana si convertì nel principale asse che attraversava la città con questo orientamento. Ad ovest rispetto al tracciato rimaneva la città vecchia, ad est ne veniva previsto un ampliamento.*

* AZORIN FRANCISCO, GEA ISABEL, "La Castellana. Escenario de poder". *La Libreria*, Madrid, 1990.

Siamo nel 1857, poco prima della costruzione del Beti Jai che sorse poi ad un solo isolato di distanza rispetto alla Castellana.* La zona era inoltre servita dalla stazione ferroviaria del Niño Jesus, da cui passava la linea ferrata del Tajuña, il cui primo tratto venne inaugurato nel 1886 tra la stazione del Niño Jesus e Arganda del Rey. Sottolineamo quindi la fervente

attività della zona su cui sorse in quegli anni il Beti Jai. Per fortuna al giorno d'oggi, secondo la Ley de Patrimonio, la parcella su cui è costruito un Bene di Interesse Culturale (Il Beti Jai rientra in questa categoria dal 1991), possiede un basso valore economico. Più precisamente, non viene incluso il valore del terreno nella valutazione economica dell'immobile.**

* B. CARBALLO BARRAL, El despertar de una gran ciudad: Madrid, Cuaderno de Historia contemporánea 32, pag. 131-152, 2010

** L. LUCHINI SOLANO - B. TORRES ARRUZAS, *Madrid siglo XIX y XX*, Universidad Complutense de Madrid, 2007

*Plan Castro, 1860.
Viene evidenziato
l'ampliamento
urbano.
L'area include anche
la parcella dove in
seguito sorse il Beti
Jai.*



2.2

DESCRIZIONE ARCHITETTONICA

L'edificio, conosciuto come il “Vaticano della pelota” o “Cappella Sistina dei frontoni”^{*} sorge su un'area di 3609 m² e la superficie costruita raggiunge i 10800 m².

Non si può parlare di univocità degli stili per quanto riguarda la fabbrica del Beti Jai. Ricontriamo caratteristiche

* I. VIANA, “Beti Jai, la “capilla Sixtina” de los frontones madrilenos. Construido en 1893 en pleno centro de Madrid, esta joya desconocida de la arquitectura de Madrid, lucha por sobrevivir a su desaparición”, *ABC*, 3 aprile 2012



Ataurique in gesso e altro elemento decorativo circolare della facciata.



proprie dell' eclettismo nella facciata principale (ad un rigore classico delle aperture si contrappone una serie di rivestimenti con ataurique di gesso, ornamenti geometricizzanti che riprendono forme naturali come fiori, foglie, frutta o animali; ricorrenti in molte costruzioni arabe). Ma anche caratteristiche del neomudéjar nella pelle della manica curva, e della nuova architettura del ferro propria del XIX secolo nella facciata interna.

Il prospetto su strada, che nel progetto iniziale ricorda quello dell'Opera di Parigi, si divide essenzialmente in due fasce, entrambe segnate da sette aperture. L'ipotesi primordiale prevedeva invece tre livelli; l'ultima, mai realizzata per una probabile mancanza di fondi, sarebbe stata segnata da altre sette aperture.

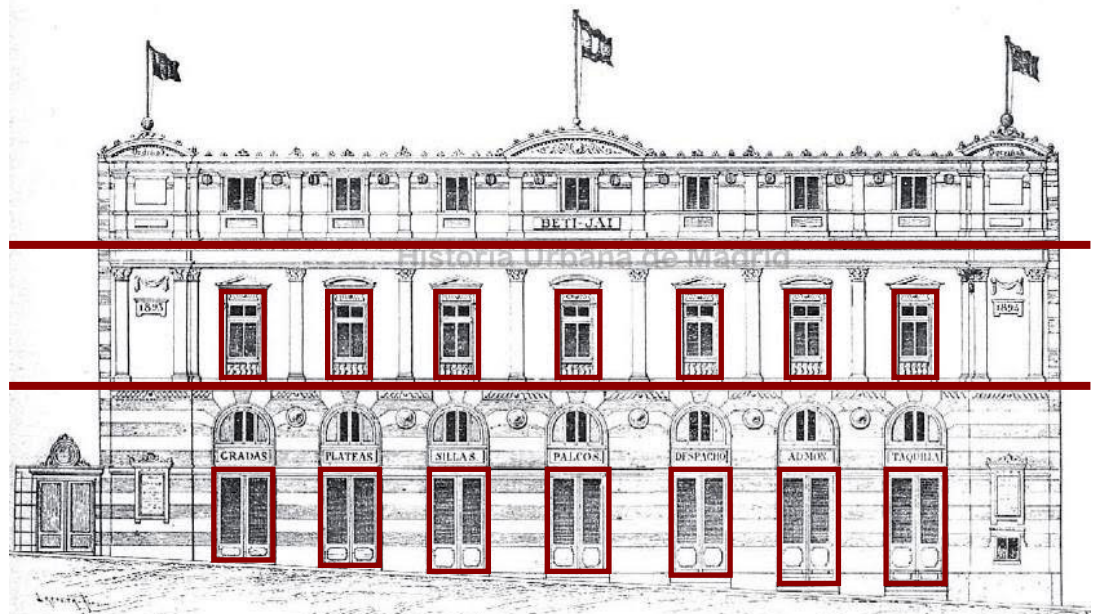
Nello stato di fatto, quelle superiori sono protette da un parapetto in marmo

scuro (ad eccezione del balcone centrale il cui parapetto riprende quelli in ferro dell'interno); quelle inferiori davano accesso all'ampio foyer originariamente intonacato con colori tenui che accoglieva la biglietteria. Questo stesso corpo che affaccia su strada, ospitava ai piani superiori dei saloni per il riposo, uffici amministrativi e uno spazio riservato al custode.*

* *Guia de Arquitectura y Urbanismo de Madrid*. Editada por Servicio de publicaciones del Colegio Oficial de Arquitectos de Madrid, 1983.

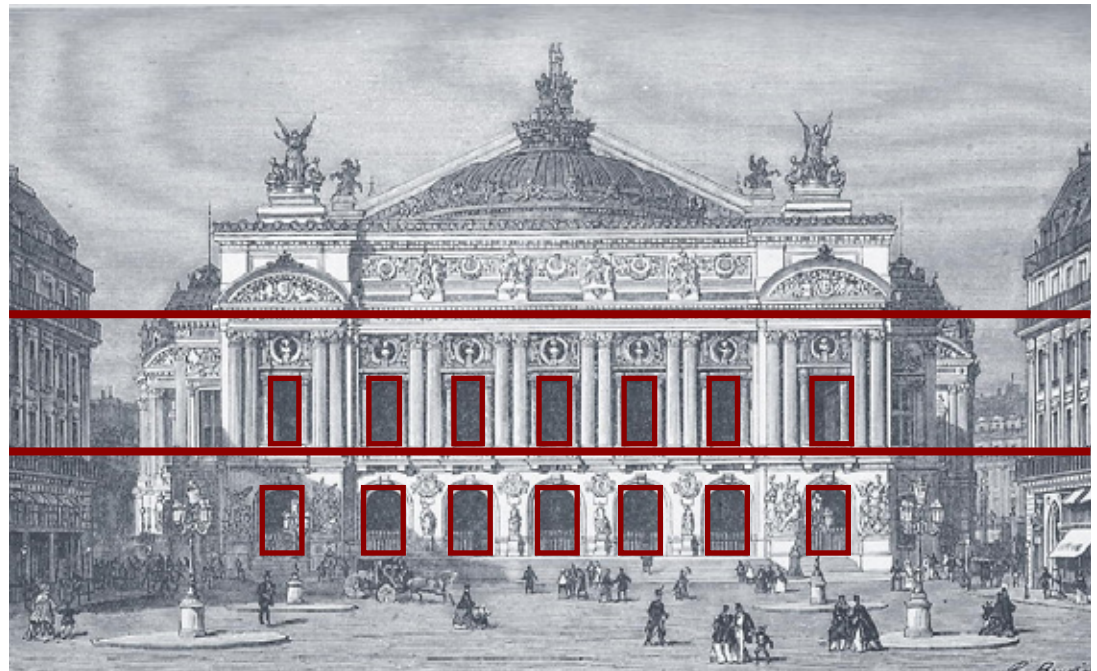
IGOR G.M., *Prospetto del Frontone Beti Jai sulla strada Marques de Riscal*, 11 maggio 2009.





ARQ. J. DE RUCOBA,
Fachada principal del Fronton Beti Jai de Madrid, Biblioteca Nacional de España, 1890.

C. NUTTIER, *Le nouvel Opera*, Parigi, 1875.



La manica curva ospitava invece, oltre alle gradonate, le stanze riservate ai pelotari, il caffè-ristorante con cucina e un'infermeria. Le scale erano tutte in legno.

Il nucleo centrale era ovviamente costituito dalla pista, la cancha, all'aperto: uno spazio di 67x20m racchiuso su due lati dai veri e propri frontoni alti 11m.

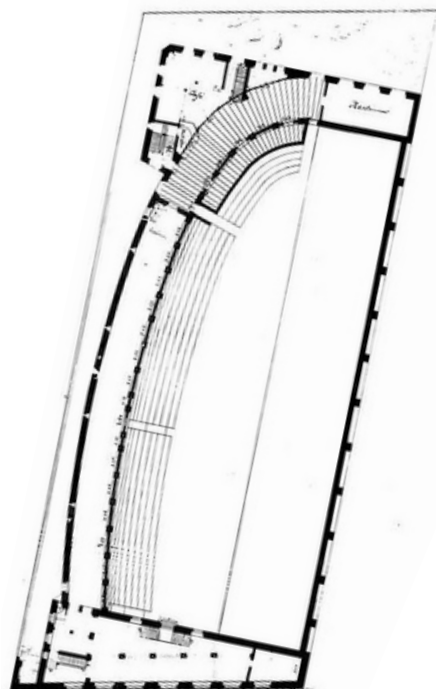
La particolare forma dell'edificio è data

poi dalla disposizione delle gradonate pensate per facilitare la visuale del gioco e al tempo stesso per garantirne la sicurezza. Secondo alcune ipotesi la forma (un quarto di ellisse) avrebbe invece un valore simbolico, in quanto richiamerebbe la forma della cesta; una delle racchette con cui si gioca alla pelota.*

* V. RAMIREZ MURO, *Madrid secreta e insolita*, Editorial Jinglez, 2011

ARQ. J. DE RUCOBA,
Plano original de la planta baja y del tendido del Fronton, 1890.

Beti Jai madrilenos
- vista interior, in *El Pelotari* anno II, n. 33, 29 maggio 1894



Le gradonate, disposte su quattro livelli, avevano una capacità di 4000 spettatori a protezione dei quali si erigevano elaborati parapetti in ferro battuto che correvano davanti alle colonnine di ghisa altrettanto laboriose per le loro nervature, differenti ad ogni quota, imbullonate al fusto. I solai erano sorretti invece da travi in ferro, alcune

delle quali curve per dare maggiore inclinazione alle gradonate.

E' molto interessante vedere come si tratti di un principio di prefabbricazione degli elementi, poi montati in situ.

Se non fosse per la pelle esterna, tutto il resto sarebbe interamente smontabile, o quasi. Un simile sistema di prefabbricazione era già stato



IGOR G.M., *Dettaglio delle ringhiere in ferro battuto e delle colonne di ghisa del quarto livello del frontone*, 28 aprile 2008.

sperimentato da Joaquin de Rucoba nella Plaza de toros della Malagueta.

Si tratta quindi di un edificio precursore dell'architettura industriale del secolo XX. Questo fatto, in aggiunta al consistente sbalzo della copertura, sostenuta da travi in legno, e la raffinatezza della pelle in mattoni della manica curva (facciata occidentale e settentrionale, neomudéjar) vennero considerati straordinari dalla Commissione sul Patrimonio dell'Ordine degli Architetti di Madrid. Citiamo in particolar modo Antonio Lopera e José María Churtichaga, Carlos Riaño e la storiografa Isabel

Ordieres; personaggi rilevanti nel processo per la dichiarazione del Beti Jai di Bene di Interesse Culturale in qualità di monumento, che è la massima "protezione" che la legge sul patrimonio garantisce a un edificio.

Il Beti Jai di Madrid doveva essere, secondo il committente Arana, una specie di Vaticano del gioco della pelota; un'istituzione sacra che avrebbe resistito incolume anche ad un'ulteriore invasione dei saraceni. Questo è quanto si leggeva nel quotidiano madrileño El Liberal, il 21 Ottobre del 1893.

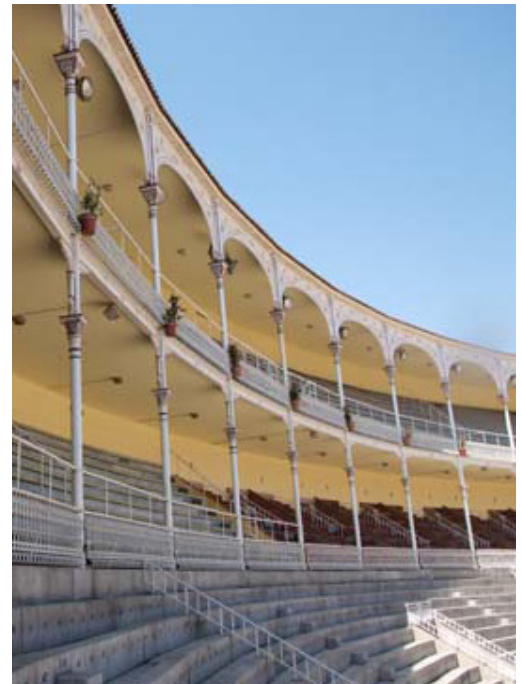


*Vista interna della
Plaza de toros de la
Malagueta, Malaga.*

Il neomudéjar*, vale la pena fare questo breve inciso, è uno stile artistico e architettonico che si sviluppò principalmente tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX, riprendendo i tratti tipici dell'architettura mudéjar ossia quell'espressione artistica elaborata nella penisola iberica nel periodo immediatamente successivo alla fine del dominio musulmano.

Viene inquadrato all'interno della corrente orientaleggiante dell'ecllettismo europeo del tempo. Il nuovo stile venne associato principalmente ad edifici di carattere festivo, di ozio e piacere, come nelle sale per fumatori (salones de fumar), casinò, stazioni ferroviarie, plazas de toros o saune. Alcuni elementi sono quelli tipici dell'architettura araba

come gli archi a ferro di cavallo, e l'utilizzo del mattone facciavista.



*Vista esterna della
Plaza de las Ventas,
Madrid.*

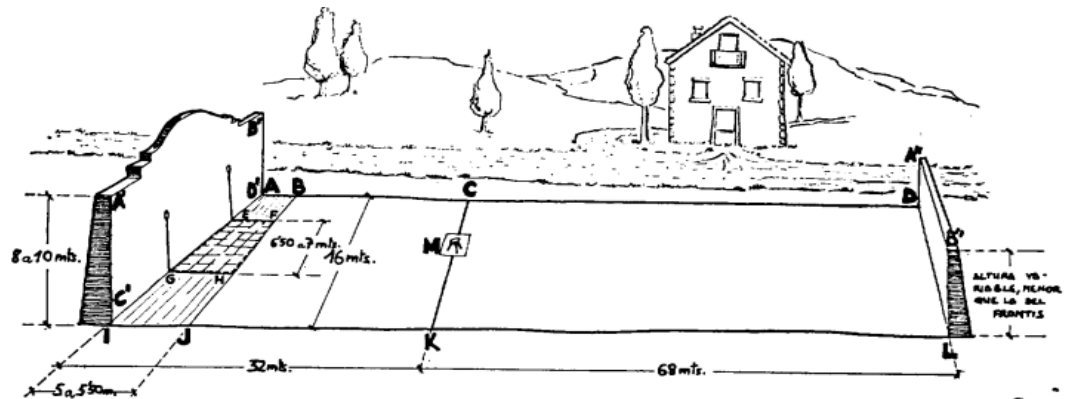
*Vista interna della
Plaza de las Ventas,
Madrid.*

* Guia de Arquitectura y Urbanismo de Madrid. Editada por Servicio de publicaciones del Colegio Oficial de Arquitectos de Madrid, 1983.

2.3

IL BETI-JAI A CONFRONTO

Come già accennato, quando cominciò l'ultima decade del XIX secolo si stabilì a Madrid una tipologia architettonica che, man mano che metteva radici nella tradizione locale, seppe legarsi con forme e modi costruttivi della città che in questo momento si trasformava rapidamente in metropoli. La questione fu di rilevante importanza poiché il frontone non poteva prescindere da una tipologia architettonica di evocativa singolarità: la essenziale asimmetria dello spazio che questo



J. R. DE BASTERRA,
Fronte de Rebote
- Schema esemplificativo sulle parti componenti di un frontone, Dos siglos de pelota vasca.

- ABCD'** - FRONTIS o PARED DE REBOTE. **BCJK** - CAMPO DE RAYAS.
A'B'DL - PARED DE CONTRAREBOTE. **ACIK** - CAMPA DEL RESTO.
EFGH - "CARRE", CUADRO o "ARRIZABAL". **CK** - LINEA DE PASO o "PASAMARRO".
ABIJ - ZONA DEL "BORNE", "BARREN" o DENTRO. **M** - BOTILLO.

J.R.B.

gioco richiedeva, apriva un campo di sperimentazione formale e costruttiva. Il gioco della pelota richiede alcune caratteristiche spaziali che variano secondo alcune modalità determinate dallo strumento utilizzato nel gioco; basicamente la mano, la pala corta e la paletta (frontoni corti o da mano); la pala lunga, la chisterra e la cesta punta (frontoni lunghi). Queste caratteristiche si concretizzano nella conformazione del frontone popolare con muro a sinistra: una grande pista allungata, con un alto muro al fondo-il frontis-e un altro perpendicolare, della stessa altezza, alla sinistra della pista e che la affianca per tutta la sua lunghezza. Il luogo deputato agli spettatori viene ricreato chiudendo l'altro lato del diedro, in modo tale da ricavare tra i locali e la pista una fascia-la contropista-di non meno di 4m di larghezza. Nei frontoni lunghi (pista superiore ai 50m) veniva

eretto un altro muro frontale ai piedi della pista-el rebote. L'arco di tempo che va dall'erezione del primo frontone Jai Alai (1981), progettato senza copertura, all'audace struttura laminare del fronton de Recoletos (1936) marca in maniera decisiva questo brillante capitolo dell'architettura spagnola.* **

* O. GONZALEZ ABRISTEKA, *Pelota vasca: un ritual, una estetica*, 2005, Muelle de Uribitarte

** P. SABALO E M. BRINGAS, *Pelota vasca*

IL FRONTON JAI-ALAI

Il primo Fronton Jai-Alai venne costruito nel 1891 al numero 60 della Calle de Alfonso XII, vicino a quella che oggi è la Cuesta de Moyano, di fronte al Retiro e più precisamente all'Osservatorio di Villanueva. Inizialmente fu progettato, e realizzato, lasciando la pista e le gradinate allo scoperto, come fu fatto poi per il Beti-Jai, per cui risulta curioso vedere la differenza con la versione successiva al 1895, anno in cui venne coperto con una grande volta. Venne demolito nel 1910 dopo essere stato utilizzato come garage. Il nome del frontone, che tradotto vuol dire “festa allegra” ebbe immediato successo e fu successivamente riutilizzato. Il fronton Jai-Alai venne concepito come un grande spazio nel quale la pista-adatta al gioco lungo-e i locali riservati al pubblico rimanessero scoperti. La facciata su Calle Alfonso XII era caratterizzata da un raffinato classicismo.



Fronton Jai-Alai senza copertura, 1891

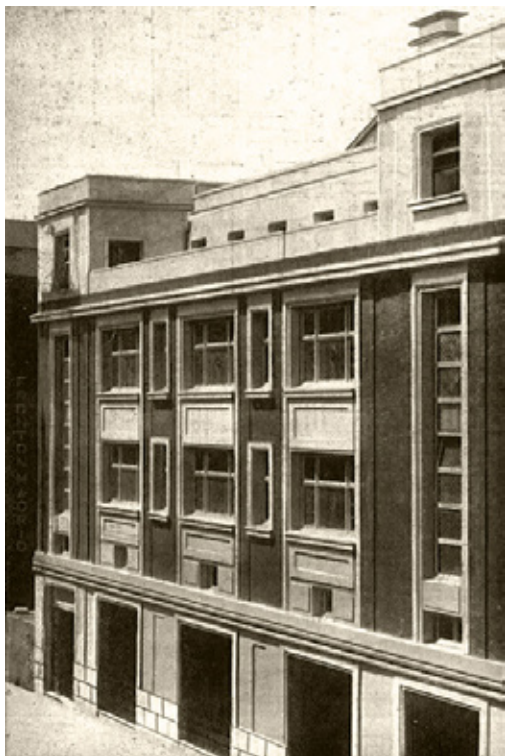
Come già accennato, la struttura venne coperta nel 1895 da una doppia copertura metallica: una grande volta cilindrica con un lucernaio continuo che, come una sorella minore, guardava la splendida architettura in ferro della vicina Stazione di Atocha degli

ingegneri Alberto de Palacio e Henry Saint James. Interessante vedere come le gradonate, rette anch'esse da una struttura metallica furono anticipatrice di quelle, sebbene più complesse nella decorazione, di quelle del Beti-Jai.



Fronton Jai-Alai. Interno e nella versione coperta.

IL FRONTON MADRID



*Fronton Madrid.
Facciata e interno.*

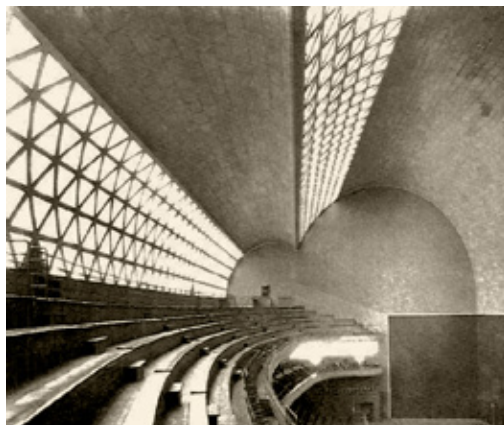
Il Fronton Madrid si costruì in una piccola strada centrale della capitale, avente una forte attrattiva commerciale. Il frontone sorse tra il cinema Ideal e il Teatro Odeon, di fronte al teatro-cinema Figaro. Il nuovo edificio era di proprietà di Ildefonso Anabiarte, proprietario del Fronton Moderno che a quei tempi si trovava dall'altro lato della strada ma che venne demolito in seguito all'erezione del suo successore per far spazio al teatro-cinema Figaro, sempre dello stesso proprietario. Il nuovo edificio fu progettato dell'architetto Eduardo Lozano Lardet, stesso progettista del Cine San Carlos in Calle de Atocha. Per via della profondità del sito, la pista, di 33m, venne progettata perpendicolarmente rispetto all'asse della Calle del Doctor Cortezo, lasciando su strada gli accessi, caffetteria e ristorante. La facciata fu realizzata in mattoni facciavista, con architrave e

stipiti delle aperture in pietra, rigorosa e quasi classica, nonostante l'utilizzo del mattone non risente affatto dell'influenza mudejar. Risaltavano le vetrate colorate di tutti i serramenti. L'intero edificio prendeva luce da un patio laterale e da una volta in vetro e ferro che copriva la pista. Gli accessi erano cinque: quelli laterali davano alle gradonate alla sala da tè (piano primo) e al ristorante (piano secondo), mentre i tre centrali davano su un vestibolo che accoglieva la biglietteria. Da lì, attraverso una scalinata si accedeva alla pista. Al piano superiore rispetto al ristorante si trovava un'ampia terrazza in cui si servivano la merenda e la cena nelle belle stagioni. Le pareti degli ambienti interni erano decorate con semplicità; i pavimenti erano in marmo, mentre i soffitti avevano modanatura in gesso. L'edificio era costruito con una struttura di ferro, ormai materiale

ricorrente, e riempimento di mattoni. La capacità totale era di 1500 spettatori. Il Frontone mantenne la sua attività per 40 anni, superando alti e bassi dovuti alla Guerra Civile. Venne chiuso agli inizi degli anni '80. Successivamente venne utilizzato come ring di box o come improvvisata sala da concerto. Qualche anno fa la pagina Web RTVE dava la seguente e tragica notizia: "Il Fronton Madrid, inaugurato nel 1929, si convertirà in pochi mesi, in un hotel di lusso. Finisce così la lenta agonia di un edificio storico, chiuso ormai da 27 anni. Fu l'unico Frontone al mondo ad aver avuto il privilegio di ospitare partita femminili, las raquetistas." L'edificio, che inizialmente venne catalogato con un "alto livello architettonico" dalla normativa finì per avere solo la facciata vincolata, il resto venne quindi interamente demolito nel 2009.

IL FRONTON RECOLETOS

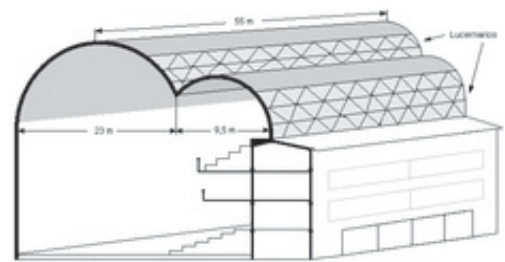
Costruito nel 1935 in Calle Villanueva, rappresentò uno dei progetti più sorprendenti dell'ingegnere Eduardo Torroja in collaborazione con l'architetto Secundino Zuazo. Per soddisfare i requisiti del gioco di remonte e pala, ai quali era destinato l'edificio, era necessario coprire una grande zona rettangolare delimitata da due muri, uno principale e un altro di rebote, uniti da un altro muro laterale e più lungo rispetto ai primi due. Queste tre pareti delimitavano la pista da gioco, mentre il quarto lato ospitava le gradonate. I progettisti dovevano tenere in conto l'altezza dalla pista nel disegno della copertura e, chiaramente, l'illuminazione. Il progetto di Torroja per coprire lo spazio rettangolare della pista e delle gradonate, di dimensioni 55m per 32,5m, è l'aspetto più innovativo del complesso. Vediamo come la tipologia del Frontone va adattandosi alle necessità dovute, era



*Fronton Recoletos.
Interno.*

infatti ormai impensabile la costruzione di un frontone scoperto. La soluzione data alla copertura consisteva in due cilindri, la cui sezione era formata da due archi circolari asimmetrici tagliati perpendicolarmente; il grande copriva la zona da gioco e le gradonate più basse, il piccolo la parte superiore. Gli unici punti di appoggio della copertura erano il muro laterale da un lato e la struttura delle gradonate dall'alto. La lamina della copertura era di cemento arato per uno spessore di soli 8cm. er assolvere al problema dell'illuminazione naturale si ricorse a due grandi lucernari longitudinali orientati a nord e con un'inclinazione che impedisse l'entrata diretta del sole. Questi lucernai, formati da una trama di triangoli equilateri di cemento armato erano posizionati in modo tale da illuminare la pista e le gradonate. L'edificio venne terminato in tempo record. La prima partita venne

giocata il 29 Febbraio del 1936, pochi mesi prima dell'inizio della Guerra Civile. Durante la Guerra, l'edificio registrò diversi danni alla copertura. Per ovvi motivi, non fu possibile porvi immediato rimedio, il che provocò consistenti cedimenti. Nel 1973 l'edificio venne interamente demolito.



LA PLAZA DE TOROS

La costruzione della Plaza de Toros di Malaga o Malagueta (progetto di Joaquin de Rucoba) è datata 1874. Fu inaugurata, con una corrida, il 11 Giugno 1876. Poco dopo, vennero intrapresi dei lavori per migliorarne stalle e recinzioni. L'asse planimetrico principale coincide con l'asse solare est-ovest, però non coincide con nessun asse viario, per cui non è possibile parlare di facciata principale. Tale motivazione fu dovuta alla ravvicinata presenza dell'Ospedale Principale, e come diretta conseguenza vennero progettati quattro accessi volumetricamente sporgenti rispetto al perimetro principale ed equidistanti tra loro. Questi volumi accoglievano i nuclei di comunicazione verticale. La Plaza esadecagonale è in stile neomudéjar, sono molti i caratteri ricorrenti con il Beti-Jai. In facciata, per quanto riguarda appunto la parte neomudejar, anche qui se ne apprezza una in mattoni



Plaza de toros di Malaga. Facciata e arena.

gnata da due livelli di arcate; ma sono molte le affinità anche per quanto riguarda la parte interna. Il progetto, al momento della realizzazione includeva: 4 recinzioni, 10 box, stalle, un altro recinto per i cavalli, una sala per i toreri e un'infermeria. La pista dell'arena misura 52m di diametro. Risulta evidente la somiglianza della struttura delle gradonate con quella del Beti-Jai. I due livelli incorniciati dalle colonnine presentano tra loro differenti decorazioni in ferro battuto, ma qui

è assente la presenza delle voltine catalane.



Plaza de toros di Malaga. Arena e dettaglio delle gradonate.

IL FRONTON BETI-JAI DI SAN SEBASTIAN

La costruzione del Fronton Beti-Jai di San Sebastian fu promossa dallo stesso José Arana. Il progetto fu affidato all'architetto José Goicoa e inaugurato il 22 Giugno del 1893. Fu riconvertito in Teatro-Circo ma fu devastato da un grande incendio il 28 Dicembre del 1913. Si trattava di un frontone all'aperto i cui locali si disponevano su tre piani. Essendo stati commissionati dalla stessa persona e nello stesso periodo le indicazioni date dalla committenza erano essenzialmente le stesse; purtroppo non ci sono pervenute molte informazioni su questo Frontone, ma da un disegno dell'epoca è possibile vedere la incredibile affinità stilistica con il Beti-Jai.



*Incisione anonima
del Fronton Beti-Jai
di San Sebastian.*

2.4

PROBLEMATICHE ATTUALI DEL SITO

Il Beti Jai è il Frontone più antico che rimane in questo momento, alcuni frontones della stessa epoca erano stati costruiti nei Paesi Baschi, ma come abbiamo visto sono stati demoliti. Frontone inteso come frontone industriale, e non come i frontoni che anticamente venivano costruiti nei piccoli centri, di questi sicuramente se ne trovano di antichi. Il Beti Jai è il primo ad essere concepito come Frontone commerciale, in cui la gente pagava l'ingresso per assistere allo spettacolo del gioco della pelota.*

Il problema, chiaramente, è quello del recupero. Non solo per il valore storico dovuto all'epoca di costruzione; ma per le tecniche costruttive e i materiali utilizzati. Ricordiamo come il Beti Jai sia un edificio che viene praticamente

* Rivista "El Pelotari". Anno II, numero 56. (01-11-1894)

riscoperto a distanza di 100 anni, in cui addirittura i servizi igienici sono quelli originali.

La piattaforma informatizzata “Salvemos el Beti Jai”, con tanto di raccolta firme per sensibilizzare la collettività, è stata creata nel 2008 da architetti, cittadini e pelotari in difesa del recupero e del riuso dell’edificio. I membri della piattaforma, il cui portavoce è Igor González, chiedono quantomeno un consolidamento della struttura in mancanza di fondi per una vera e propria riqualificazione.

I componenti di questo gruppo si sono più volte riuniti con le pubbliche istituzioni coinvolte: la Comunidad de Madrid da un lato, responsabile della Ley de Patrimonio, e il Comune dall’altro, responsabile della conservazione degli edifici cittadini. Sempre questi ultimi hanno inoltre tentato di mettersi in

contatto con i proprietari, senza ottenere rilevanti risultati.

La verità è che non c’è un responsabile univoco della situazione attuale in cui vesa il Beti, bensì vari; ognuno col suo grado di implicazione. Il maggiore responsabile è il Privato proprietario dell’edificio, che non ha fatto nulla per conservarlo, così come vorrebbe la legge 10/1998, del 9 Luglio, della Comunidad de Madrid. La suddetta Impresa proprietaria (Nuevo Beti Jai SL) ha ignorato la legge sin dal principio senza che le venisse mosso nessun reclamo. Dall’altro lato, anche la Comunidad de Madrid ha la sua parte di colpevolezza, come responsabile dell’ amministrazione pubblica in tema di Patrimonio, e per le competenze sulla Legge 16/1985, del 25 Giugno, sul Patrimonio Storico Spagnolo.

Al giorno d'oggi, rimangono timidi i tentativi e le azioni di salvaguardia della fabbrica. L'amministrazione pubblica dovrebbe obbligare la Proprietà ad iniziare un'operazione di salvaguardia e mantenimento dell'edificio. Nel caso in cui l'impresa si dichiarasse insolvente sarebbe tenuta a sostenere la spesa che poi verrebbe rimborsata.

Nel caso in cui il Beti Jai venga espropriato, processo tra l'altro già iniziato, questi lavori verrebbero realizzati con il sussidio del

Comune e poi detratti sul valore dell'espropriazione.*

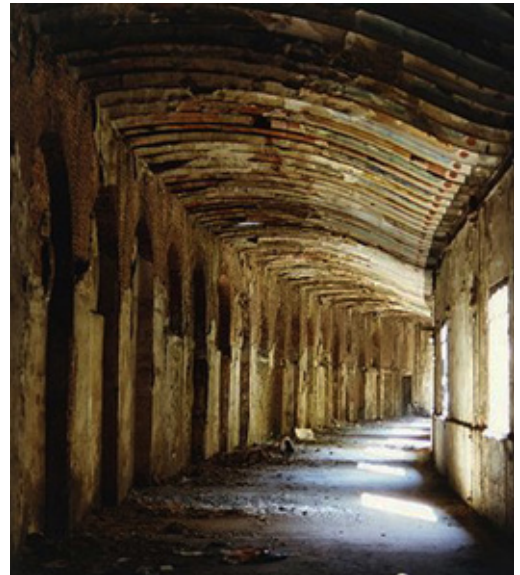
Quest'ultimo, ovviamente, è un tema incandescente: il Comune sembra disposto a pagare una cifra di 5,7 milioni di euro contro i 32 milioni richiesti dai proprietari.**

* S.L, El ayuntamiento expropiará el Beti-Jai por ser "la salida de protecció n más visible, in *ABC*, 20 Marzo 2012.

** M. ARRIZABALAGA, Madrid 2020 se olvida del Fronton Beti-Jai, in *ABC*, 23 Marzo 2013.



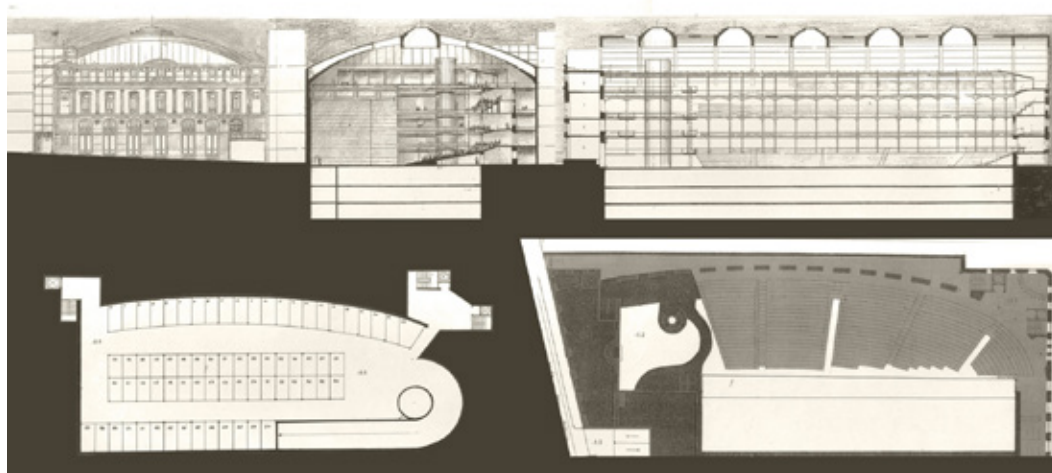
Foto del degrado dello stato di fatto.



2.5

PROGETTI DI CONCORSO PER IL BETI-JAI

Secondo quanto si legge sulle pagine del Pais del Luglio 2001, il Beti Jai avrebbe dovuto convertirsi in un hotel con attrezzature sportive (tra cui due piste da squash), secondo il progetto dell'azienda proprietaria, Nuevo Beti Jai SL. Per quanto infatti la destinazione originale del Beti fosse quella sportiva, el Ejecutivo autonómico, sarebbe stato disposto al cambio funzionale, a patto che si rispettassero i caratteri fondamentali dell'edificio e che gli interventi fossero compatibili con la normativa di protezione dei beni di interesse culturale.



Esempi di riqualificazione del Beti-Jai: Santander-Bidegain, 1991.

interventi fossero compatibili con la normativa di protezione dei beni di interesse culturale. Per questo motivo il progetto iniziale venne modificato per rispondere alle restrizioni del caso. <<L'impresa dichiara che è in corso una trattativa col Patrimonio su come portare a termine l'iniziativa al fine di ottenere i permessi necessari entro la fine dell'estate. Nuevo Beti Jai SL difende il progetto per la necessità di far fruttare l'investimento utile alla riqualificazione dell'edificio>>. Queste le parole di Jesus Zanco, architetto dell'azienda, che sottolineò la sua volontà nel mantenere intatta la singolarità del Beti. Il Comune appoggiò inizialmente il progetto dei proprietari; progetto che non venne portato avanti per i suoi enormi costi.*

* O. GUELL, La resurreccion del Beti-Jai, in *El Pais*, 9 Luglio 2001

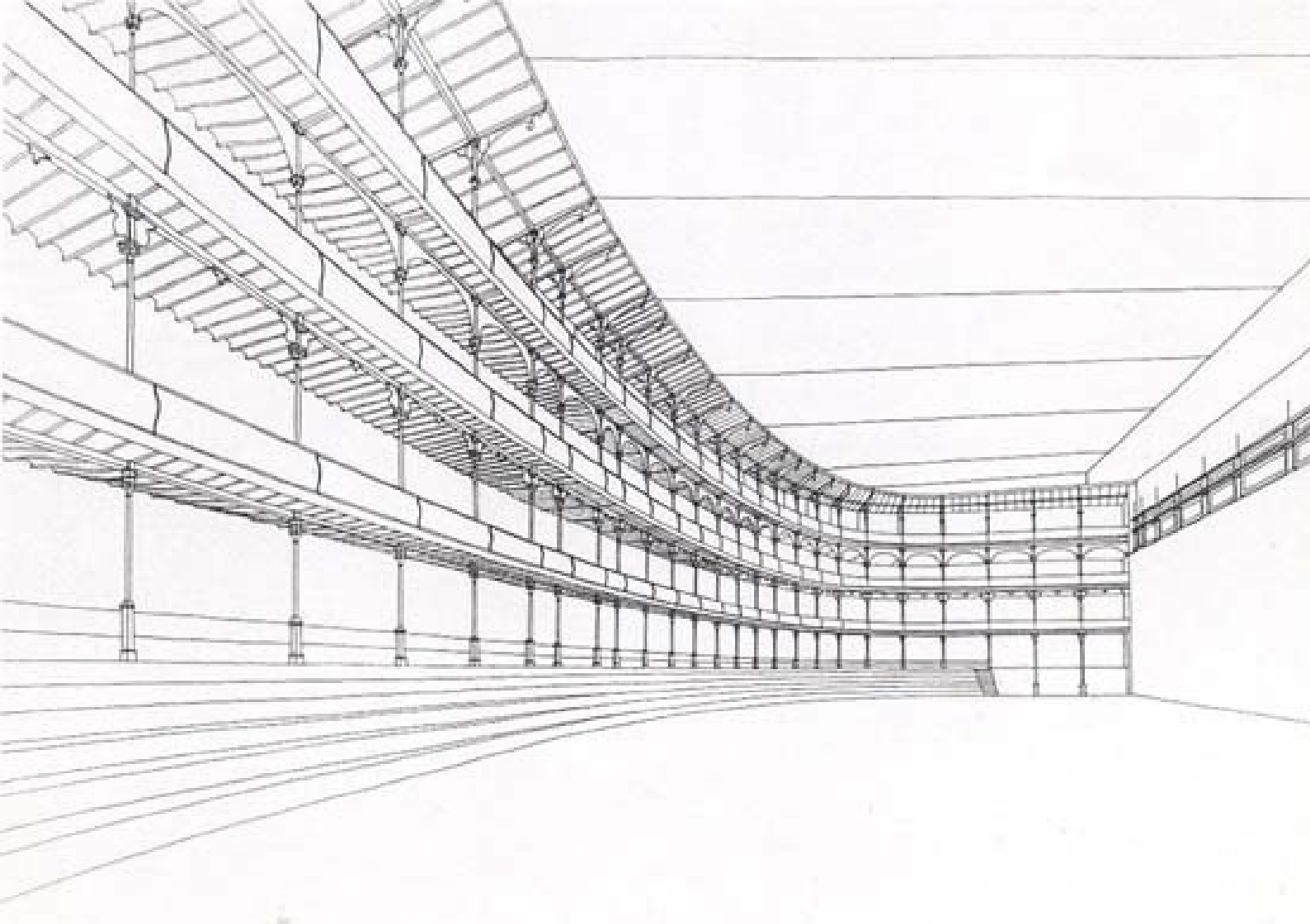
Anche la candidatura olimpica Madrid 2020 non ha tenuto in considerazione il “Vaticano della pelota” nonostante gli sforzi della Plataforma Salvar el Beti Jai che in quell'occasione non nascose il suo gran malessere per questa nuova dimenticanza istituzionale; cosciente del fatto che la passione spagnola per lo sport e l'opportunità rappresentata dai giochi olimpici avrebbe potuto rappresentare una svolta nella storia dell'edificio. Secondo Rafael Araujo, campione di pala corta alle olimpiadi di Barcelona, il Frontone avrebbe potuto adattarsi al regolamento attuale sullo sport della pelota che impone una lunghezza di 54m per la pista nella variante della cesta punta e del remonte.** <<Si tratta dell'installazione

** M. ARRIZABALAGA, Madrid 2020 se olvida del Fronton Beti-Jai, in *ABC*, 23 Marzo 2013.

sportiva più antica di Spagna, unica nel suo genere>> afferma Fernando Larumbe, campione mondiale di pelota negli anni '70, sui canali della televisione spagnola ABC. E aggiunge <<Il Beti Jai rappresenta tradizione e spettacolo; potrebbe convertirsi in un grande spazio polisportivo accogliendo anche altri sport olimpici>>.* <<Era necessaria solo una minima parte dei fondi stanziati per i giochi olimpici per riqualificare il Beti Jai e mostrarlo al mondo con orgoglio>> lamenta Igor Gonzalez, portavoce della Plataforma.**

* M. ARRIZABALAGA, Madrid 2020 se olvida del Fronton Beti-Jai, in *ABC*, 23 Marzo 2013.

** M. ARRIZABALAGA, Madrid 2020 se olvida del Fronton Beti-Jai, in *ABC*, 23 Marzo 2013.



3

**PROGETTO DI RIQUALIFICAZIONE
DEL BETI-JAI**

3.1

PRESUPPOSTI DEL PROGETTO ARCHITETTONICO

Il Frontone Beti-Jai è ubicato nel quartiere di Chamberì, situato a nord ovest del centro della capitale spagnola di Madrid.

L'edificio attualmente verte in uno stato di abbandono e deterioramento allarmante dovuto alla scarsissima attenzione ricevuta durante gli anni passati. Purtroppo gli interventi di mantenimento e restauro dell'edificio sono stati pressochè nulli. Per anni si è parlato di come si potesse conservare l'edificio e come potesse essere riconvertito in modo tale da rendergli nuovamente vita.

Il nostro progetto nasce dall'esigenza di poter restituire un monumento di grande rilevanza architettonica alla comunità, promettendogli così una sicura fruizione.

Negli ultimi anni il cibo è l'attenzione verso ciò che mangiamo è diventato tema di frequenti dibattiti; nonché tema

di tendenza globale, quasi virale.

Il nodo principale della questione è il nesso tra qualità e quantità del cibo disponibile, le cui ricadute sono inevitabilmente connesse con economia e ambiente. Di conseguenza il rapporto tra cibo, architettura, paesaggio e urbanistica è fortissimo. L'architettura quindi può, e deve, svolgere un ruolo chiave nel processo di recupero e valorizzazione del territorio. Si è pensato che il connubio tra architettura e cucina che proponiamo potesse essere un giusto espediente per avvicinare la comunità madrilenà a questa delicata questione facendo conoscere un edificio unico nel suo genere, valorizzandolo.

L'intervento prevede l'insediamento del Madr-EAT, centro socio-culturale e alta scuola di cucina. L'intento è quello di creare un percorso culinario, dalla nascita al consumo del prodotto, che si snodi attraverso l'architettura di un edi-

ficio affascinante, complicato e pieno di sfaccettature.

Il progetto ricerca il coinvolgimento totale della comunità, di tutte le fasce d'età, dai più piccoli agli adulti, creando quindi un luogo per le persone, che appartiene non solo alla città ma alla gente.

3.2

UNA PASSEGGIATA TRA ARCHITETTURA E CIBO

Immaginiamo di passeggiare per la capitale madrileña e di inoltrarci nella calle Marques de Riscal; una stradina considerevolmente piccola paragonata al Paseo de la Castellana di lì a pochi metri; viale alberato composto da sei corsie (tre per ogni senso di marcia).

Ci troviamo nel quartiere di Chamberì, precisamente nella zona di Almagro dove gli edifici, per lo più in stile modernista, generalmente non superano i cinque piani di altezza. Si tratta di un quartiere molto curato, dove alloggiava l'aristocrazia, zona tutt'oggi considerata di grande pregio.

Al numero 7 della strada ci imbattiamo in un edificio di straordinaria bellezza, recentemente restaurato e riportato al suo antico splendore; il Fronton Betti-Jai.

L'edificio, del tardo '800, presenta un'imponente facciata in stile neoclassico che cela una più complessa varietà di stili

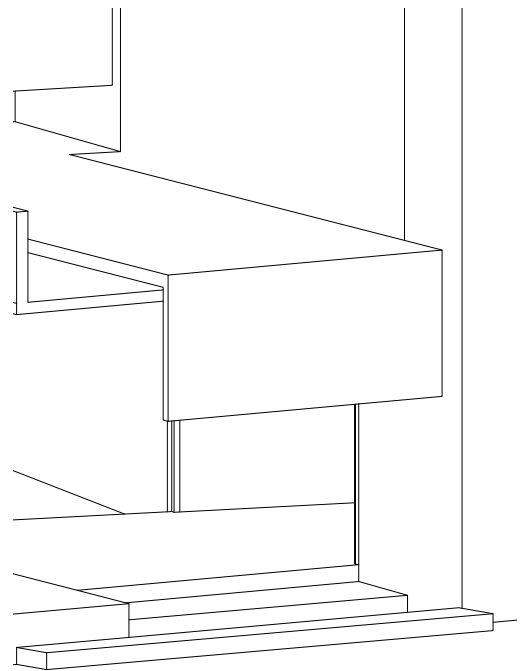
architettonici.

Il prospetto su strada cattura letteralmente l'attenzione del passante, il quale vedendo una pensilina sul suo fianco sinistro, e più in là un'intrigante passerella su più livelli ne viene immediatamente incuriosito e invitato ad entrare per scoprire quali segreti celi l'edificio. La pedana che annuncia l'ingresso è rivestita di pietra di ardesia, ed esce timidamente invadendo il marciapiede; alzando la testa invece ecco due lame, una trasparente, inferiore, e una opaca nera superiore, che si intrecciano creando un curioso connubio di densità differenti. Ci si trova dunque ad un livello di quota più alto rispetto alla strada da cui si comincia a scorgere ciò che da lì sarebbe impossibile vedere: la facciata occidentale in tipico stile neomudejar.

Per poter apprezzare questa parte del frontone è stato costruito nello spazio esistente tra la preziosa facciata in que-

stione e la parete cieca di fronte, un sistema di passerelle e rampe che garantiscono la distribuzione agli ambienti dei vari livelli.

Si sgrava così la esile manica curva dalla percorrenza orizzontale, lasciando l'affaccio diretto sulla pista, e si rende vitale uno spazio che altrimenti sarebbe rimasto schiacciato dalla pesante parete che negli anni successivi alla costruzione del Beti-Jai andò a racchiuderlo.



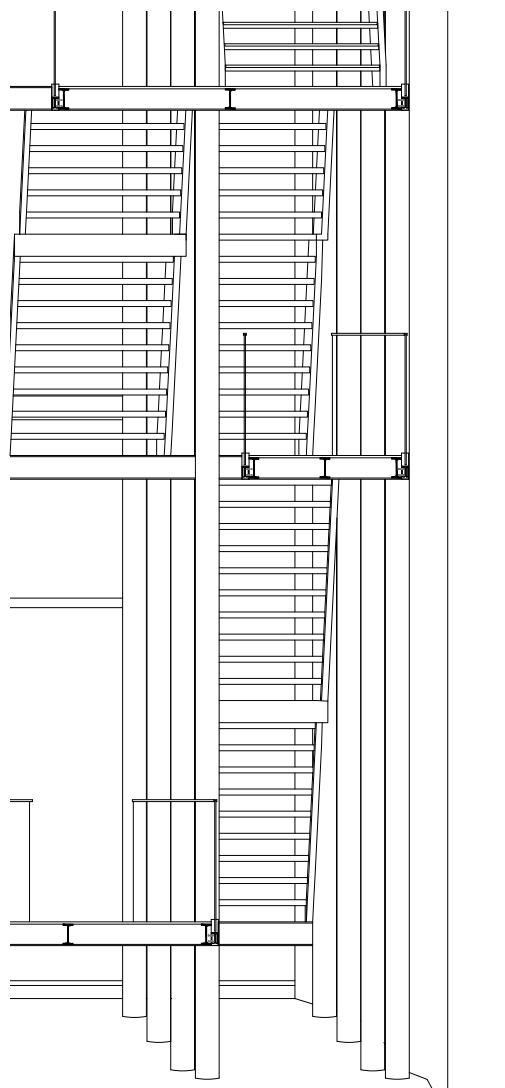
*Vista dell'ingresso
del Beti-Jai su calle
Marques de Riscal,
Madrid.*

Il sistema costruttivo della passerella si basa su un sistema puntiforme di pilastri cilindrici i quali sorreggono una struttura di travi IPE. L'ingresso a ciascun livello è sottolineato da una scatola semitrasparente in U-glass che contrasta materialmente il mattone neomudejar, e dilata lo spazio di transizione tra esterno ed interno, la soglia.

Nel percorrere la passerella notiamo che ad ogni passo la prospettiva cambia poichè la facciata è convessa il che genera ombre differenti continuamente. Continuando a passeggiare sul primo dei quattro livelli della passerella, è possibile scendere attraverso una rampa e ritrovarsi così al di sotto del piano stradale. Una pavimentazione lignea conduce da qui alla facciata posteriore dell'edificio, anch'essa in stile neomudejar. La pavimentazione in oggetto sottolinea inoltre una nuova percorrenza: viene sfondato qui un muro cieco

per aprire e mettere in comunicazione questo punto con le strade Jenner e Monte Esquinza.

Questo crocevia si apre sulla destra in uno spazio trapezoidale al cui fondo,



*Vista della passerella
di distribuzione sul
retro del Frontone.*

sul lato più corto, è possibile apprezzare una facciata cristallina che crea punti brillanti di luce naturale che filtrano all'interno della struttura.

Si tratta di una serra didattica, luogo in cui vengono coltivate diverse qualità di piante e ortaggi attraverso un percorso ascendente, metafora della vita. Nella successione dei vari livelli è possibile analizzare le diverse fasi della coltivazione, raccolta e studio del cibo, all'interno di piccole aule destinate all'analisi del prodotto.

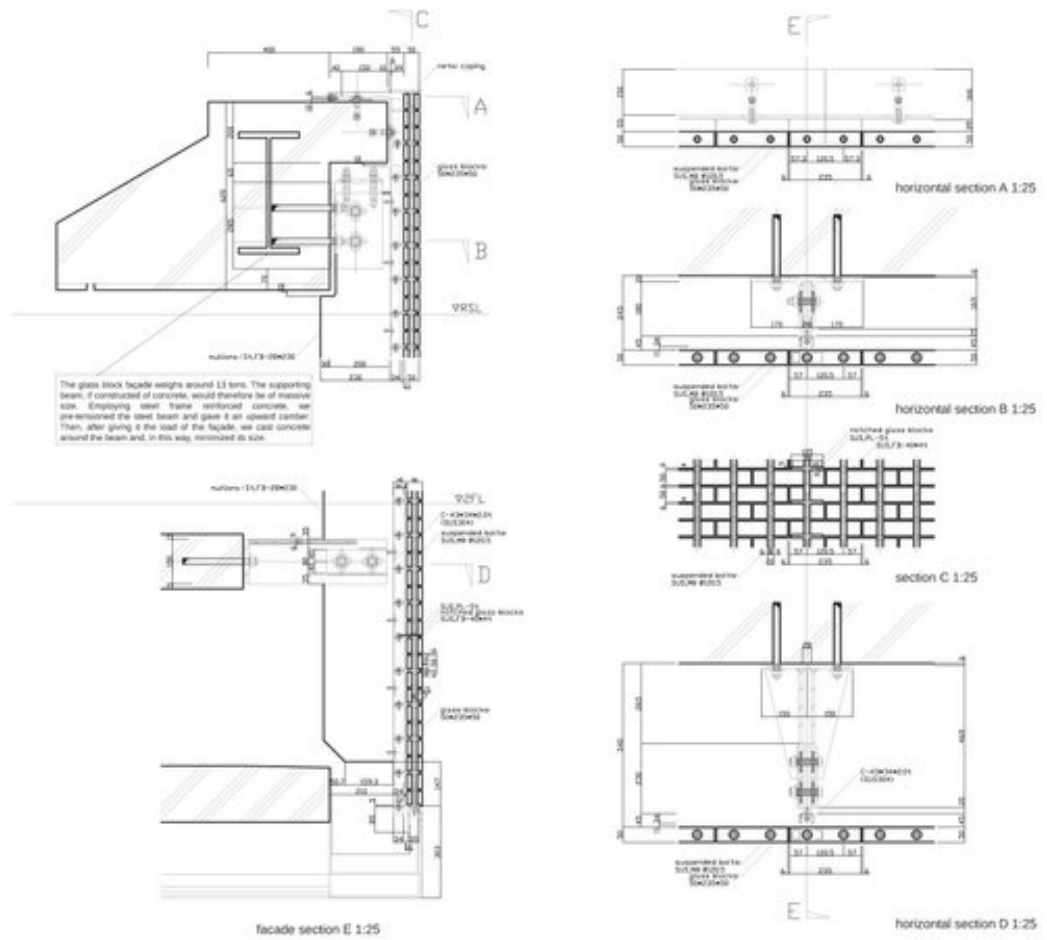
Si è preso come riferimento l'Optical House di Hiroshi Nakamura situato a Hiroshima (Giappone).

La struttura è composta da tiranti metallici a sezione circolare, ancorati a terra e ai solai, che sostengono dei blocchi di puro vetro di borosilicato, un materiale grezzo che dona l'effetto di una facciata optical, le cui misure sono 50 x 235x 50 mm.

Prospetto su strada, Optical House, HIROSHI NAKAMURA, Hiroshima (Giappone).

Particolare dell'interno della serra, Optical House, HIROSHI NAKAMURA, Hiroshima (Giappone).





Dettagli costruttivi dei blocchi di vetro, Optical House, HIROSHI NAKAMURA, Hiroshima (Giappone).

Operazione di montaggio dei blocchi di vetro sui cavi metallici ancorati al terreno, Optical House, HIROSHI NAKAMURA, Hiroshima (Giappone).



Il luogo in cui ci troviamo si articola attraverso un avvolgente sistema di rampe che risalgono per lo spazio.

Il contrasto tra la struttura preesistente e quella di nuova costruzione è molto forte e mette in risalto la facciata posteriore, i cui arconi neomudejar vengono attraversati dalle rampe.

Ad ogni livello sono presenti delle vasche di coltivazione e ai piani intermedi le già citate aule didattiche dove vengono svolti laboratori tematici.

La serra è un combinazione di materici-

tà ed elementi naturali: l'acqua, simbolo di vita, le piante da cui nascono fiori e frutti e gli ortaggi.

Un luogo per scoprire e indagare la materia prima e allo stesso tempo apprezzare l'architettura antica e contemporanea. Risalendo la scala marmorea si sale di quota e attraversando gli alti archi si entra in un ambiente a doppia altezza tamponato da un parete caleidoscopica che permette l'entrata di lameluminose che crea un ambiente eclettico ed elegante.

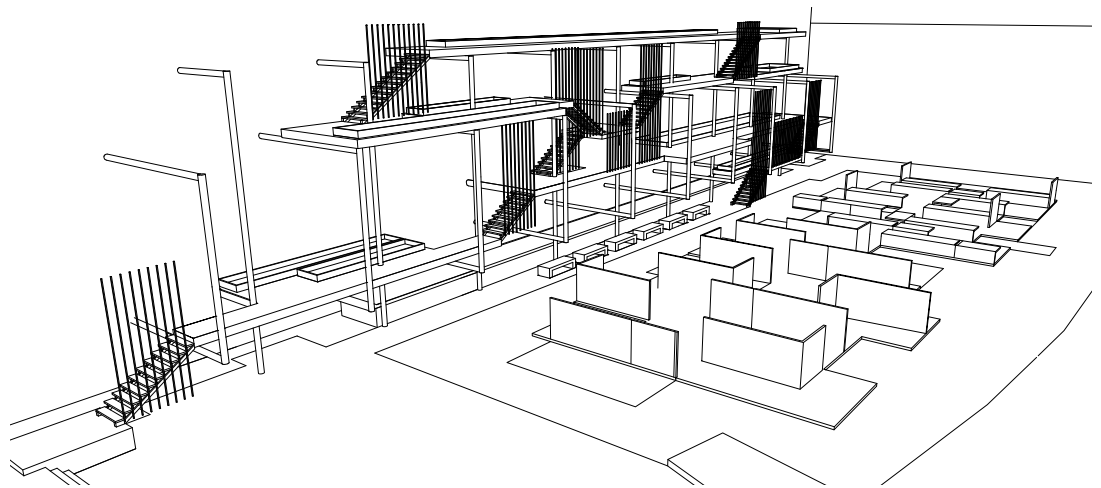
Attraversando la porta, unica parte opaca della parte di vetro, ci ritroviamo su una pedana marmorea da cui riusciamo a vedere, finalmente, l'interno del Frontone: ci troviamo di fronte uno spettacolo strabiliante. Un edificio finemente decorato in ferro battuto, contraddistinto da splendide colonnine di ghisa leggere, che scandiscono un ritmo ben preciso sulla facciata ricurva. Il colore predominante è il rosso, che riveste gli elementi strutturali presenti nell'edificio.

La pista, laddove si giocava alla pelota, è occupata da elementi a forma di L e

i veri e propri frontoni (pareti su cui i giocatori facevano rimbalzare la palla) accolgono oggi degli orti urbani pensili. Le Corbusier scrisse che l'erba è bella però umida, malsana per vivere. Annotò che il vero giardino di una casa non si trova a livello del suolo ma a 1,50 metri; un giardino sospeso dove il sole lo rende più secco e salubre. Un luogo da dove si può ammirare il paesaggio da una migliore prospettiva rispetto al piano terra.

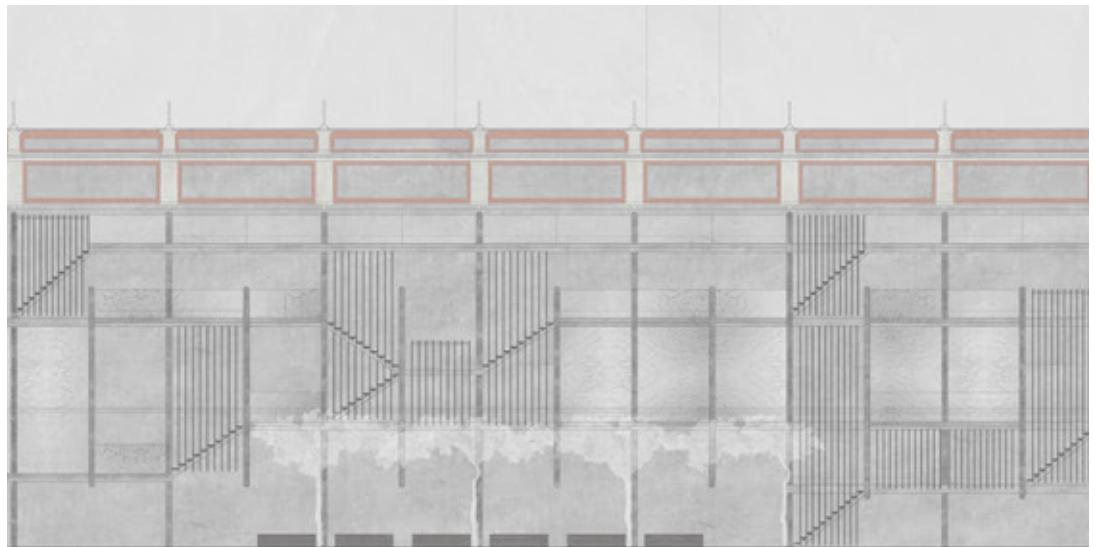
L'idea di un giardino sospeso di Le Corbusier è stato il riferimento per l'ideazione degli orti sospesi.

Vista interna della pista del Frontone Beti-Jai, dove si possono notare le diverse configurazioni, diurne, dei pannelli.



Questi si articolano su più livelli come lunghe lingue verdi che corrono longitudinalmente rispetto alla parete est del frontone. Sono due i punti di accesso dalla pista. Tutti i sistemi di risalita degli orti pensili sono dichiaratamente esplicitati in facciata attraverso delle bacchette metalliche che fungono anche da supporto per molte delle piante rampicanti. Ogni livello presenta delle vasche volte alla coltura di prodotti locali, con corrimano attrezzati atti ad ospitare gli strumenti utili alla coltiva-

zione. Il complesso del sistema degli orti vuole discostarsi da ogni rigidità e sfrutta molto i salti di quota, assecondando il gioco della natura. In realtà il tutto è retto da una rigida scansione planimetrica di profili in acciaio che poggiano a terra che si alternano a profili che invece risultano agganciati alla parete. Questo espediente, in aggiunta allo sfalsamento dei piani vetrati che in più di un punto proteggono le vasche, crea un complesso gioco di ombre che affascinerebbe chiunque.



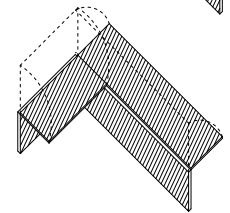
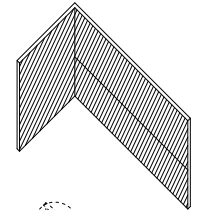
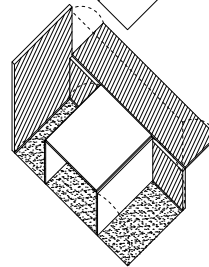
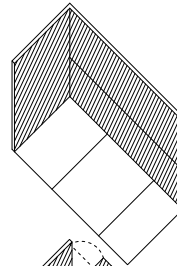
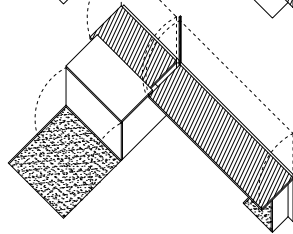
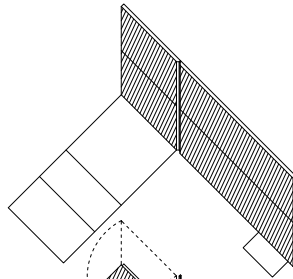
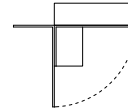
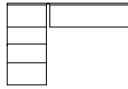
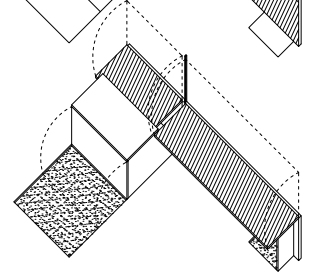
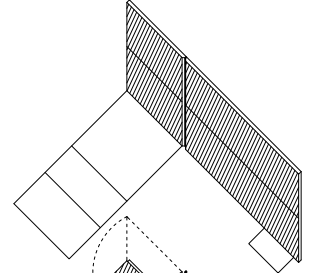
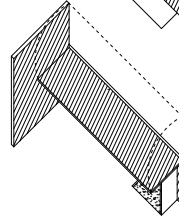
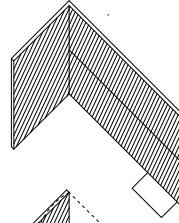
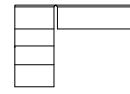
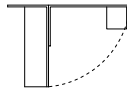
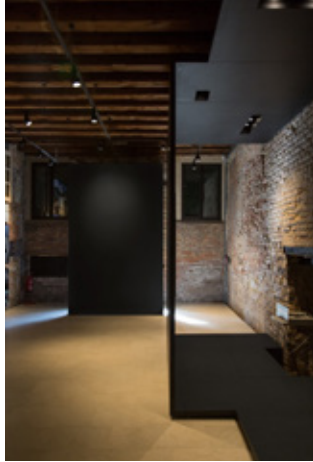
Sezione longitudinale con particolare attenzione alla struttura e configurazione degli orti sospesi.

Parte fondamentale del progetto è stato lo studio di particolari pannelli in grado di rendere lo spazio versatile e diverso a seconda delle esigenze della cittadinanza.

Nella pista sono sistemati, sopra una pedana di ardesia, dei pannelli a forma di L che possono assumere diverse configurazioni. La funzione principale che assolvono è quella di sostegno ad una mostra temporanea; esposizione in cui gli artisti possono sfruttare questi pannelli appoggiando i loro materiali sui piani reclinabili o appendendoveli. Questi stessi pannelli possono, nella stagione primaverile o estiva, essere utilizzati come stand per il mercato, creando quindi un'espansione del mercato fisso, coperto, presente laddove erano posizionate le gradinate nel progetto originario.

Se si volesse organizzare un pranzo domenicale, aperto alla comunità del quartiere Chambrieri, i pannelli reclinabili diventano facilmente sedute e tavoli ricreando così uno spazio ricreativo e aggregativo.

Infine lo spazio può essere utilizzato anche durante la sera, quando fa buio, per rappresentazioni teatrali, spettacoli e proiezioni cinematografiche. Davanti alla facciata interna del rebote (dove rimbalzava la palla durante il gioco della pelota), viene montata una pedana mobile, caso di rappresentazioni, e sopra alla pista sono tesi dei cavi metallici con piccoli punti luce che oscillando nello spazio, simboleggiano il movimento della palla.



O-OFFICE ARCHITECTS, *Palazzo Zen alla Biennale di Venezia, Venezia, 2014*

Assonometrie delle diverse configurazioni dei pannelli presenti nella pista del Frontone.

Analizzando il quartiere di Chamberì e le sue potenzialità, si nota l'assenza di un mercato coperto rionale: negli ultimi anni, inoltre c'è stata la tendenza in molte città europee a riqualificare i mercati rionali al coperto da Covent Garden a Londra, a Santa Caterina a Barcellona, da San Lorenzo a Firenze a San Miguel a Madrid.



GIUSEPPE MENGONI,
Mercato di San Lorenzo, Firenze ,1874.

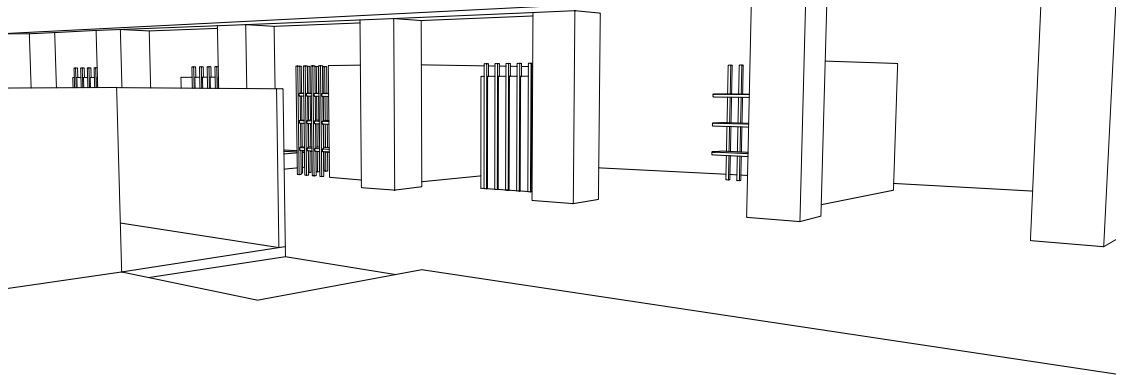
ALFONSO DUBÉ Y
DÍEZ, *Mercato di San Miguel*, Madrid
,1809.

L'idea è quella di poter vendere e servire i prodotti tipici del luogo, con una particolare attenzione alla qualità. Lo scopo è riunire l'eccellenza dei produttori fornendo loro una vetrina sulla città. I comuni limitrofi a Madrid sono caratterizzati da culture intensive, tuttavia nella capitale non viene dato uno spazio ai coltivatori per vendere i propri prodotti in un mercato di alta qualità.

Il mercato del Beti-Jai consentirà non solo ai produttori alimentari, ma anche artigianali di farsi conoscere e di avere un proprio spazio; ognuno di loro potrà

disporre di un banco vendita e alcuni disporranno anche di un piccolo laboratorio, per poter servire piatti sotto forma di street food. I consumatori potranno usufruirne all'esterno, nella zona picnic, oppure al piano superiore dove sono presenti dei tavoli e delle postazioni per cucinare.

In questo piano, non solo si può consumare ciò che si è comprato ma eventualmente c'è la possibilità di usufruire di un piano cottura per poter cucinare i prodotti acquistati con la propria famiglia o amici.



Vista del mercato regionale del Beti-Jai.

Per chi invece vuole assaporare piatti unici serviti da grandi chef gourmet è presente un ristorante al piano terra che si sviluppa su due livelli fino al piano primo.

Si tratta di un ristorante finemente arredato, scandito dalle colonne di ghisa e dotato di grandi pareti trasparenti che affacciano sull'esterno che permettono, così come per gli spettatori di un tempo, di godere la vista sulla pista.

I commensali sono accolti da un ambiente che li cattura in ogni angolo; una parete di blocchi di vetro lascia intravedere parte della serra didattica con le sue piante, la cucina a vista permette di ammirare gli chef destreggiarsi nella preparazione dei piatti.

Questa dinamica permette anche di mettere in scena dei veri e propri show cooking, in cui lo chef cucina dal vivo, davanti ad un pubblico, trasferendo ricette, trucchi e curiosità alla platea sui

piatti che verranno subito dopo assaggiati.

La formula è divertente: si mangia e si impara insieme, riuscendo quindi ad apprezzare la materia prima che piano piano si modifica e si assapora.

Gli stessi professori della scuola prendono parte a questi spettacoli coinvolgendo gli allievi che così si mettono alla prova apprendendo e mostrando i loro progressi, misurandosi così con il mondo della cucina professionale.



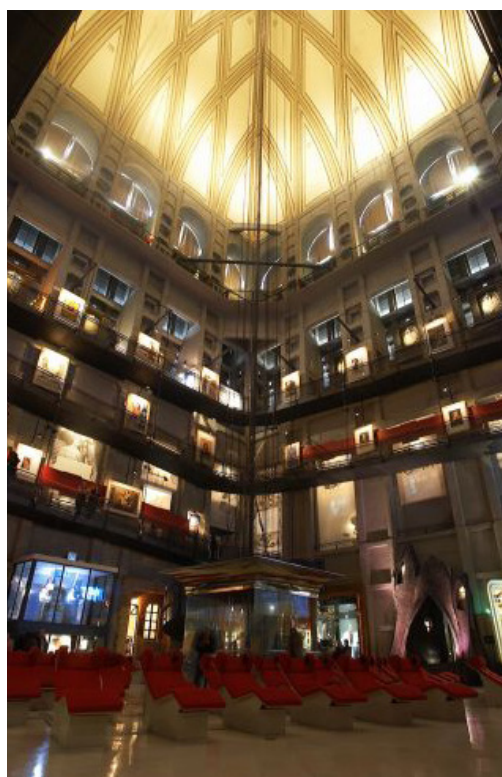
*Dimostrazione di
show cooking all'in-
terno del ristorante.*

Uscendo dal ristorante ci ritroviamo a passeggiare nella pista, dove diverse matericità e cromatismo si incontrano; la pietra di luserna, fredda e solida, il legno scuro, morbido e caldo, l'erba umida, la ghiaia bianca si contrappongono con la durezza della pedana di ardesia nera.

Ci dirigiamo verso il muro del rebote, dove la scritta Fronton Beti-Jai troneggia sopra ad un portale che ricorda l'architettura araba.

Attraversando una bussola vetrata ci ritroviamo in un ambiente su tre altezze, avvolto da un sistema di rampe che risalgono in altezza e circondano le colonnine di ghisa. Ci troviamo nello spazio mostre del Beti-Jai, dove viene installata una mostra tematica dedicata alla storia del Frontone; così come succede nel museo del Cinema di Torino, anche qui si passeggia tra storia e l'architettura.

JEAN-PIERRE DAL-
BÉRA, *Interno della
mostra del Museo
del cinema di Torino,
Torino.*



Si tratta di uno spettacolare percorso “architettonico” interno che si sviluppa fino ad un’altezza di 7 metri e si può ammirare, fuori dalle finestre poste sui due lati, una panoramica interna ed esterna dell’edificio.

Il “viaggio” inizia con una scalinata cui conduce al sistema di rampe che porta il visitatore lungo i molteplici livelli di esposizione.

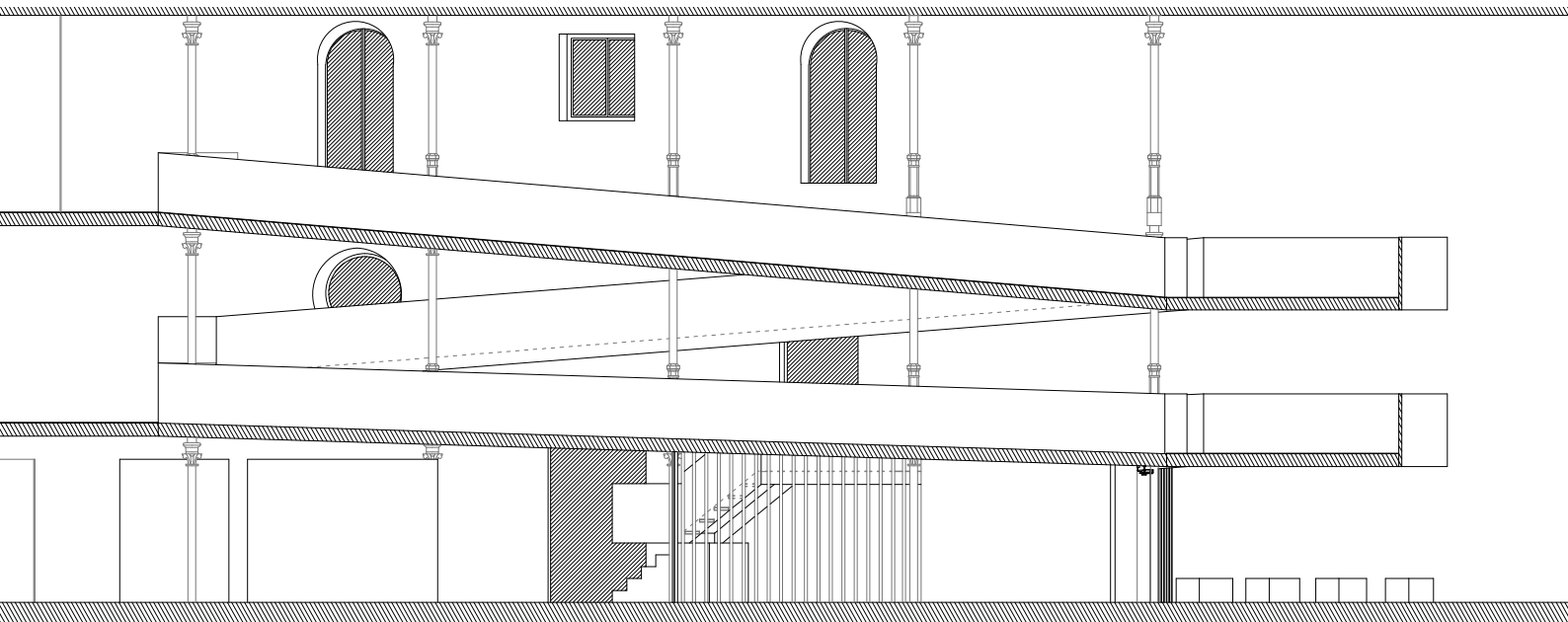
Le rampe, che attraversano il corpo,

sono realizzate con travi IPE di colore scuro, con pietra di luserna chiara come rivestimento; la scelta è dettata in parte dal desiderio di aggiungere un elemento, lavorato, che contrasti le pareti in mattoni grezzi e un po’ rovinati del Frontone.

Con l’andamento curvilineo si rafforza la percezione spaziale del corpo, il quale presenta piani metricamente una configurazione a imbuto.



ZECC ARCHITECTEN,
Vecchia torre dell’acqua di Sint Jansklooster; Olanda.



Terminato il viaggio attraverso la storia del Beti-Jai usciamo dall'edificio e per ritrovarci nuovamente sul sistema di passerelle. Da questo punto possiamo godere di una vista d'insieme di questo complicato sistema di risalita ed apprezzare il profilo ricurvo della facciata neomudejar.

Percorriamo un tratto breve della passerella fino a che non troviamo una bussola vetrata, che come in tutto il progetto, indica un ingresso.

E' il livello delle aule didattiche, dove gli alunni possono seguire le lezioni dei professori che vertono su diverse materie che contribuiscono alla formazione di uno chef.

A questo livello il solaio è ricurvo, quindi per permettere la fruizione di questo spazio si è deciso di installare una pedana composta di due gradonate: un piano più basso per la circolazione e una più alta dove sono sistemati i banchi e

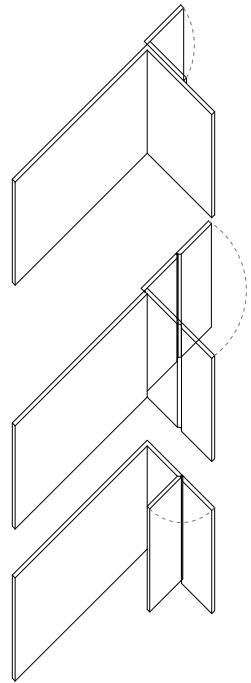
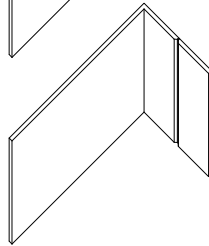
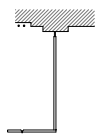
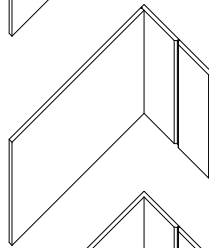
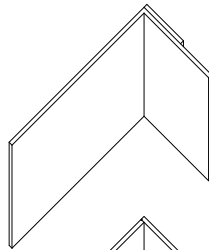
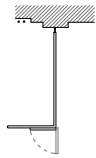
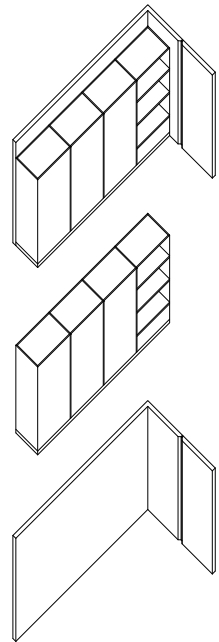
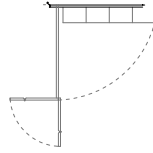
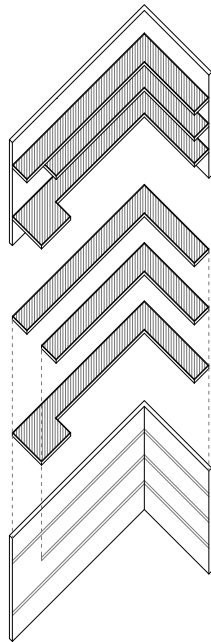
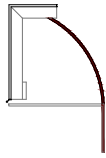
la cattedra delle aule.

Questo è un intervento poco invasivo, in quanto la pedana è posizionata su costole lignee modellate sull'andamento dei solai, in modo tale da permettere la sua rimozione.

Anche qui sono presenti dei pannelli ad L, studiati in modo tale da poter modificare lo spazio interno creando ambienti differenti che si possono adattare a diverse esigenze.

Possono essere scaffalature per le aule, dove studenti e insegnanti ripongono libri e materiale didattico, ma anche armadiature per gli effetti personali e per la zona delle cucine dove vengono riposte tutte le vettovaglie utili per le lezioni di cucina.

Inoltre sono utilizzati largamente come pareti e porte componibili, le quali ruotando attorno ad un perno possono creare un unico spazio per ospitare conferenze e assemblee.



Assonometrie dei pannelli presenti all'interno dell'edificio nelle loro diverse configurazioni.

Uscendo dalle aule ci ritroviamo nella sala relax di fronte alla segreteria e agli uffici della didattica.

Si tratta di un ambiente a doppia altezza, da cui si riesce a percepire l'andamento curvo del corpo centrale.

Gli antichi erano convinti che fossero quattro gli elementi componenti l'universo; acqua, terra, fuoco e aria.

Da Prometeo in poi il fuoco rappresenta simbolicamente la forza, l'unione e

l'intimità della famiglia. Si è sempre associato il fuoco all'aggregazione.

Sembrò quindi appropriato porre in questo luogo un camino, dove gli studenti potessero passare del tempo insieme, sia durante le pause di studio che durante la sera.

Da questo piano si può accedere a tre delle dieci residenze (tra cui una adattata per studenti disabili), tramite una scalinata che porta a una balconata curva che si affaccia alla sala relax.



CHRISTINE REMEN-
SPERGER, *House B*,
Rotenberg, Germa-
nia, 2012.

Gli ultimi due livelli del complesso ospitano infine le residenze per gli studenti della scuola di cucina, per un totale di 23 posti letto (22 + 1 posto letto per persona diversamente abile). Si tratta di appartamenti duplex per due persone dotati di tutti i comfort: sono stati infatti pensati per garantire riservatezza nelle zone che lo richiedono, e spazi che invece ricercano la condivisione. Un calibrato equilibrio per una piacevole e serena convivenza.

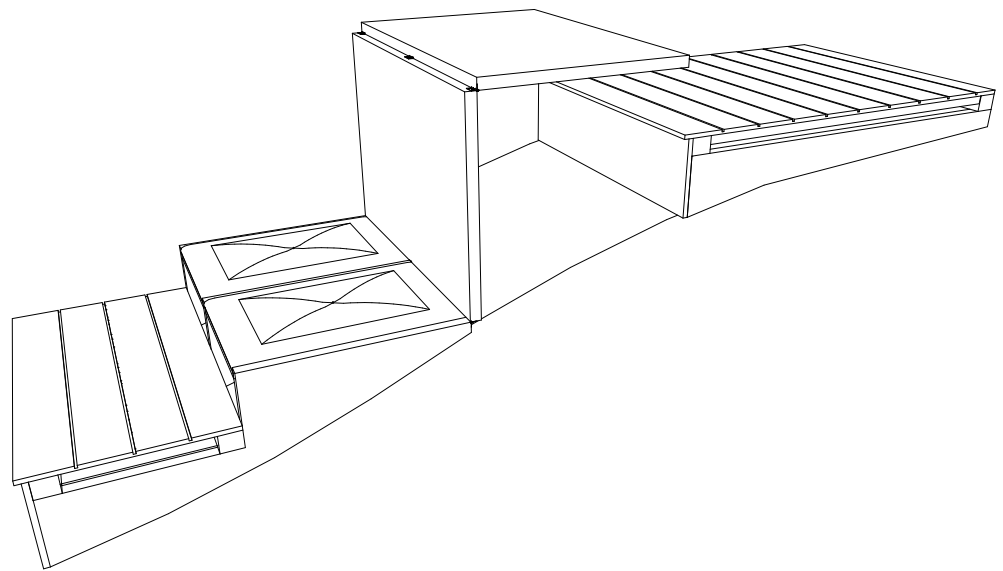
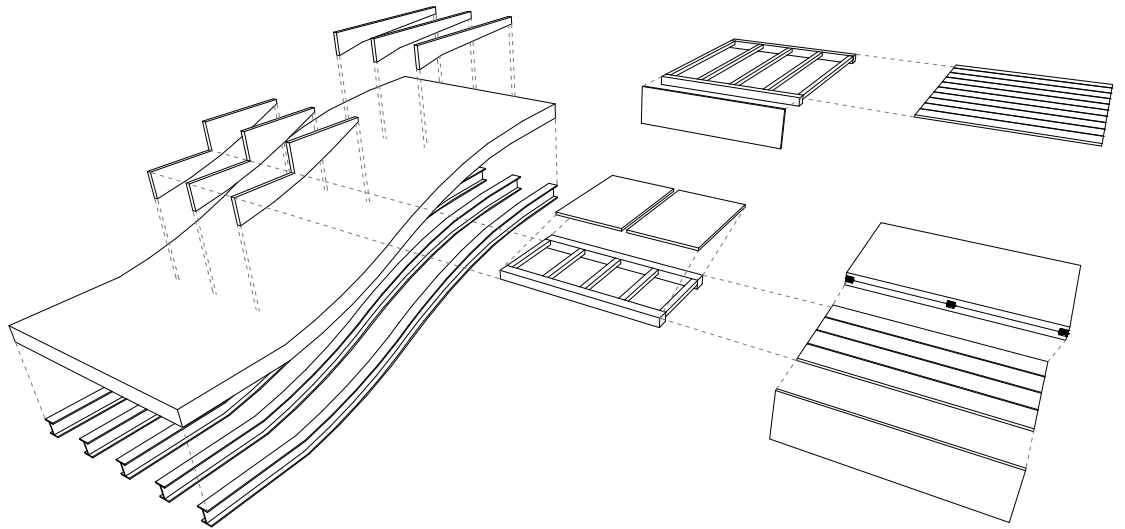
L'accesso ad ogni duplex è servito

dall'ultimo livello della passerella esterna. Questa, in due punti, consente il passaggio ad un tunnel traslucido che diventa il nuovo coronamento della facciata neomudejar, richiamando i materiali, l'U glass, delle scatole vetrate dei livelli inferiori. E' proprio da questo tunnel, che si innesta armoniosamente alla falda inclinata della copertura, che si ha l'accesso diretto ad ogni appartamento attraverso una seconda pelle di U glass che rappresenta il limite fisico tra tunnel e appartamento.

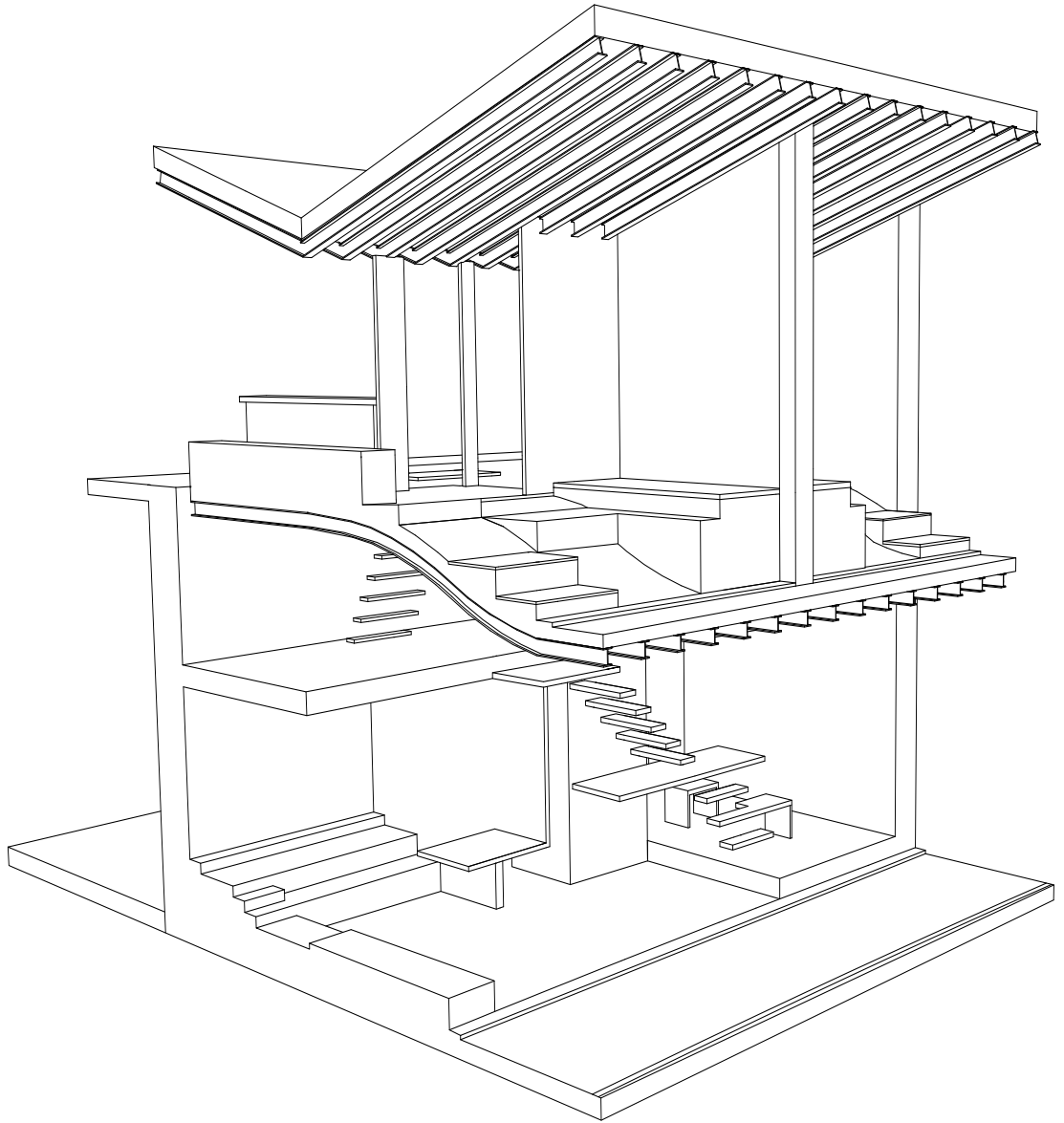
Dalla quota d'ingresso un piccolo pianerottolo e una rampa di scale obbligano la discesa verso un piccolo mezzanino, unica superficie calpestabile aggiunta rispetto ai solai esistenti.

Anche qui si è cercato di salvaguardare al meglio l'identità della struttura: ricordiamo come quello dell'ultimo livello sia un solaio curvo. Dal mezzanino si ha una duplice possibilità di movimento: risalire verso le zone individuali della residenza, o scendere verso la zona comune. Qui si concentrano tutti i flussi di movimento, punto di arrivo o di partenza dei sistemi di comunicazione verticale. Per accedere alle zone individuali, ognuno dei due inquilini salirà per la sua propria scaletta che porta alle zone separate della residenza, ossia quella deputata alla studio e quella notte. La zona studio consta di una scrivania sospesa che si affaccia sul mezzanino e da una panca che si allunga verso

la zona notte. Versatilità e movimento sono le parole chiave di questi spazi le cui superfici vengono così ottimizzate: la scala che consente l'accesso a questa quota diventa, ribaltandosi, diviene il pannello che ne costituisce la chiusura; il piano della scrivania scorre invece avanti e indietro per ridurre al minimo l'ingombro che altrimenti avrebbe sul mezzanino. La vera e propria zona notte si adatta impeccabilmente alla struttura esistente con un sistema di pedane che consentono la fruizione dello spazio rispettandone l'identità senza occultarla. Anche qui un sistema di superfici mobili disegna diverse configurazioni dello spazio tese al godimento della visuale esterna: un sistema di pannelli componibili che permettono, alzandoli, di creare sia una seduta che una scrivania per lo studio affinché si possa godere una panoramica generale del prezioso frontone.



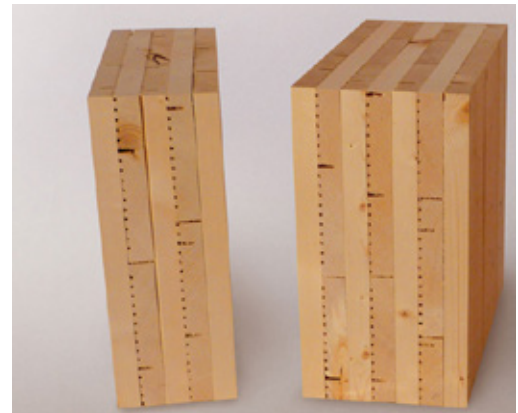
Assonometrie del
particolare della pe-
dana delle residenze
per studenti.



Assonometria della
residenza per studenti
sui due tre livelli.

Anche la zona giorno si affaccia direttamente sulla corte interna rappresentata dalla pista da gioco. Vi si accede scendendo da un sistema di piani che dal mezzanino porta alla quota dell'altro solaio preesistente. La zona giorno si divide a sua volta in due ambienti separati dai servizi che rimangono volutamente nascosti dietro il sistema di risalita. Un'appendice di quest'ultimo si allunga per diventare sedute per i due inquilini e superficie di appoggio su cui condividere un buon piatto caldo nella zona della cucina. Dal lato opposto rispetto alla cucina, una zona relax dotata di una panca su cui concedersi la lettura di uno dei libri della scaffalatura che ingombra la parete di fondo. Questa poggia su una quota leggermente più alta rispetto a quella del solaio esistente (al pari della pedana su cui poggia la cucina) in modo tale da accogliere un ulteriore posto letto che si tira fuori all'oc-

correnza. Tutte le partizioni interne della residenza sono in X-lam, pannelli di legno di conifera multistrato (almeno tre) conifera reciprocamente incrociati ed incollati, dalle ottime proprietà sia dal punto di vista strutturale, che dal punto di vista dell'isolamento termico e acustico.



Configurazione dell'X-Lam nei suoi diversi spessori.

I due livelli del corpo su strada corrispondenti alle residenze sono occupati da una biblioteca a servizio non solo degli studenti, ma della comunità in generale. L'accesso alla biblioteca avviene come sempre dalla passerella esterna, ad un solo livello, quello più basso e quindi corrispondente alla zona giorno degli appartamenti. Entrando si avverte una compressione dello spazio (siamo sul pianerottolo della scala esistente) che poi si dilata improvvisamente con la scoperta della doppia altezza in cui spiccano verticalmente le colonnine di ghisa che coincidono con i punti di luce artificiale dello spazio.

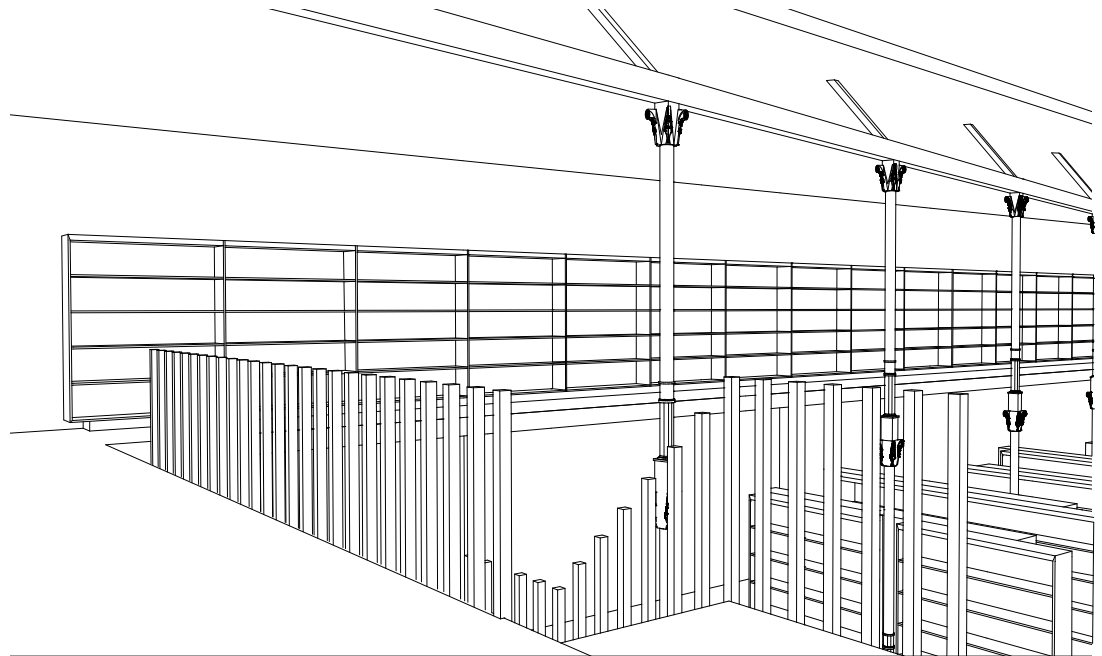
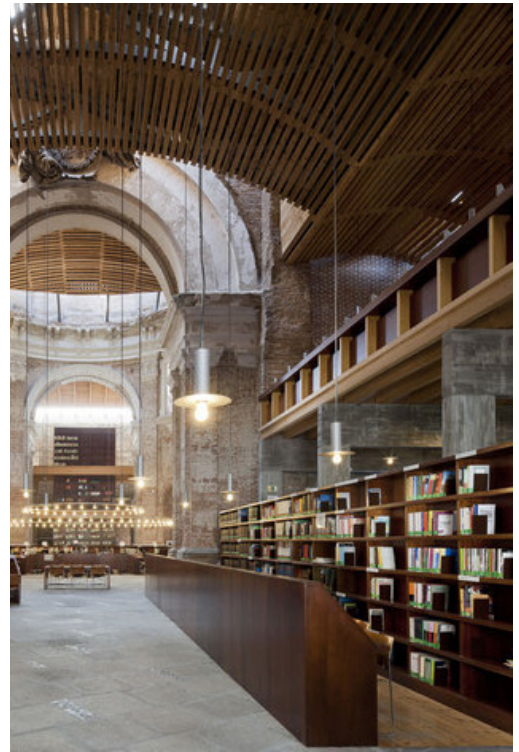
Ulteriori punti luce pendono dalle capriate del soffitto a doppia falda fino ad arrivare alla quota bassa dello spazio che comunque risulta ben illuminato naturalmente durante il giorno(luci, luci colonne) come ne progetto di Enrico Realacci Architectures per la Nuova

Biblioteca e Archivio Storico della Presidenza del Consiglio dei Ministri a Roma.



ENRICO REALACCI
ARCHITECTURES,
*Nuova Biblioteca
e Archivio Storico
della Presidenza del
Consiglio dei Mini-
stri, Roma, 2011*

Il riferimento diretto per quanto riguarda i materiali e l'attenzione nei confronti dell'esistente è un'altra biblioteca della capitale spagnola: las Escuelas Pias de San Fernando (escuelas); anch'esso edificio dichiarato Bien de Interes Cultural nel 1996. Una vecchia chiesa distrutta durante la Guerra Civile e riconvertita in biblioteca a servizio della comunità di un quartiere difficile come quello di Lavapiés. Il progetto di riqualificazione del 2004 è di José Ignacio Linazasoro.



JOSÉ IGNACIO LINAZASORO, *Centro Cultural Escuelas Pías de Lavapiés*, Madrid,.

Vista interna della Biblioteca del Be-ti-Jai.

La biblioteca racchiusa nel Beti-Jai offre delle postazioni di studio individuale, dei tavoloni per quello di gruppo e la possibilità di una lettura “più comoda” su dei gradoni lignei che costituiscono uno dei due sistemi di risalita dello spazio. Il riferimento è la Livraria cultura progettata dallo Studio MK27 - Marcio Kogan a San Paolo in Brasile.

Dalla quota alta raggiunta attraverso i gradoni una sottile passerella che si aggrappa al muro esistente corre longitudinalmente rispetto allo spazio, fino ad arrivare alla zona dello studio di gruppo a cui è possibile accedere anche con una

scala, che invece si colloca trasversalmente. Ancora una volta qui un richiamo a las Escuelas Pias.



JOSÉ IGNACIO LINAZASORO, *Centro Cultural Escuelas Pías de Lavapiés*, Madrid,.

STUDIO MK27 - MARCIO KOGAN, *Livraria cultura*, San Paolo (Brasile).

BIBLIOGRAFIA

AA. VV, *El COAM ante la destrucción de la ciudad (catalogo de la exposicion celebrada en enero 1978*, Madrid, Colegio Oficial de Arquitectos de Madrid, Servicio de Informacion y Publicaciones, 1978.

P. MONTOLIU, “Espelosín denuncia la venta del frontón Beti Jai por 1.058 millones, el triple del valor inicial”, in *El Pais*, 4 ottobre 1989

JULIO CERON, “Beti Jai, Cinco anos después”, nel *Diario ABC*, 28 febbraio 1991

Rehabilitar el frontón Beti-Jai costará más de 2.800 millones, nel *Diario El Mundo*, 28 luglio 1999

“IU exige la ejecución de la “expropiación prevista” en el frontón Beti Jai ante el estado de “abandono” en el que se encuentra”., in *Europa Press*, 14 luglio 2008

“Retirarán los andamios del frontón Beti-Jai. El Pleno de la Junta Municipal de Chamberí ha aprobado, a iniciativa del grupo socialista, que se realicen las gestiones pertinentes para que de forma urgente se retiren los andamios del edificio Marqués de Riscal, 7, donde se encuentra el edificio Beti-Jai”., in *Madridiario*, 6 novembre 2008.

B. C. JIMÉNEZ BLASCO, *La ocupación del suelo por parte de los órdenes religiosos en el sector oriental de Chamberí*, Anales de geografía de la Universidad Complutense vol II, 2002

R. PALLOL TRIGUEROS, *Chamberí, un nuevo Madrid” El primer desarrollo del Ensanche Norte madrileño, 1860-1880*, Cuaderno de Historia Contemporánea 26, pag. 77-98, 2004

AZORIIN FRANCISCO, GEA ISABEL, “La Castellana. Escenario de poder”. *La Libreria*, Madrid, 1990.

B. CARBALLO BARRAL, El despertar de una gran ciudad: Madrid, Cuaderno de Historia contemporánea 32, pag. 131-152, 2010

L. LUCHINI SOLANO - B. TORRES ARRUZAS, *Madrid siglo XIX y XX*, Universidad Complutense de Madrid, 2007

I. VIANA, “Beti Jai, la “capilla Sixtina” de los frontones madrilenos. Construido en 1893 en pleno centro de Madrid, esta joya desconocida de la arquitectura de Madrid, lucha por sobrevivir a su desaparición” ., *ABC*, 3 aprile 2012

Guia de Arquitectura y Urbanismo de Madrid. Editada por Servicio de publicaciones del Colegio Oficial de Arquitectos de Madrid, 1983.

V. RAMIREZ MURO, *Madrid secreta e insolita*, Editorial Jonglez, 2011

O. GONZALEZ ABRISTEKA, *Pelota vasca: un ritual, una estetica*, 2005, Muelle de Uribitarte

P. SABALO E M. BRINGAS, *Pelota vasca*

Rivista “El Pelotari”. Anno II, numero 56. (01-11-1894)

S.L, El ayuntamiento expropiará el Beti-Jai por ser “la salida de protección más visible, in *ABC*, 20 Marzo 2012.

M. ARRIZABALAGA, Madrid 2020 se olvida del Fronton Beti-Jai, in *ABC*, 23 Marzo 2013.

O. GUELL, La resurrección del Beti-Jai, in *El Pais*, 9 Luglio 2001

M. ARRIZABALAGA, Madrid 2020 se olvida del Fronton Beti-Jai, in *ABC*, 23 Marzo 2013.

SITOGRAFIA

<http://frontonbetijaimadrid.org>

<http://betijai.blogspot.com/>

www.europapress.es/.../noticia-recien-constituida-plataforma-salvemos-beti-jai-quierefronton-sea-olimpico-evitar-ruina-2009

http://www.madripedia.es/wiki/Front%C3%B3n_Beti-Jai

http://www.madripedia.es/wiki/Front%C3%B3n_Beti-Jai

<http://urbancidades.wordpress.com/2007/09/18/arquitecturas-perdidas-iii-frontones>.

